

QUADERNO N° 19

**dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti
del Comune di Verona**



Celebrazione del ventennale dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti (2001 – 2021)



**13 novembre 2021
Sala R.Gozzi - Palazzo Barbieri**

**Celebrazione del ventennale
dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti
(2001 – 2021)**

13 novembre 2021

Sala R.Gozzi - Palazzo Barbieri

Associazione Consiglieri Comunali Emeriti del Comune di Verona

PRESIDENTE

Silvano
Zavetti



PRESIDENTE ONORARIO

Carlo
de' Gresti



CONSIGLIO DIRETTIVO

Laura
Bellamoli
(*Segretaria*)



Aldo
Sala



Leno
Boghetich



Michela
Sironi



Francesco
Colucci



Maurizio
Solinas



Giorgio
Gabanizza



Francesca
Tamellini



Antonio
Roccioletti
(*Tesoriere*)



Massimo
Valpiana



COLLEGIO REVISORI DEI CONTI

Elio
Aldegheri
Presidente



Rino
Maccacaro



Mario
Olivati



COLLEGIO DI GARANZIA

Gianfranco
Bertani
Presidente



Gianni
Amaini



Adriano
Dal Bosco



Sommario

Programma della cerimonia per la celebrazione del Ventennale	7
Apertura del convegno a cura del Presidente Silvano Zavetti	9
Presidente del Consiglio comunale Leonardo Ferrari	10
Sindaco Federico Sboarina	11
RELAZIONE SULL' ATTIVITÀ SVOLTA NEI VENT' ANNI DI VITA DELL' ASSOCIAZIONE	
Carlo de' Gresti, Presidente onorario	15
I PARTITI POLITICI NELL'IMMEDIATO DOPOGUERRA (1945-1946)	
Gianni Amaini	25
I DEPUTATI VERONESI NELL' ASSEMBLEA COSTITUENTE NEL 75° ANNIVERSARIO	
Maria Vittoria Adami, giornalista	27
75° ANNIVERSARIO DELLE PRIME ELEZIONI AMMINISTRATIVE DOPO LA LIBERAZIONE (1946–2021)	
Silvano Zavetti, Presidente Associazione Emeriti	33
RINGRAZIAMENTI	51
APPENDICE	
Le copertine di tutte le pubblicazioni dell' Associazione Emeriti	53

Programma della cerimonia per la celebrazione del

**XX anniversario della fondazione
dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti
del Comune di Verona**

sabato 13 novembre 2021

Sala Consigliare R.Gozzi - 1° piano di Palazzo Barbieri

ore 10,00

Apertura del convegno a cura del Presidente Silvano Zavetti.

Saluto del Presidente del Consiglio comunale Leonardo Ferrari e del Sindaco Federico Sboarina.

Prima dell'inizio del convegno nella hall di Palazzo Barbieri verrà scoperta la **Targa dei Sindaci della Repubblica Italiana**, offerta dall'Associazione per la celebrazione del Ventennale di attività.

Interventi:

- ❖ Carlo de' Gresti Presidente Onorario
Relazione sull'attività svolta nei vent'anni di vita dell'Associazione.
- ❖ Gianni Amaini
I partiti politici nell'immediato dopoguerra.
- ❖ Maria Vittoria Adami, giornalista
I deputati veronesi nell'Assemblea Costituente nel 75° anniversario.
- ❖ Silvano Zavetti, presidente dell'Associazione Emeriti
Le prime elezioni amministrative dopo la Liberazione nel 75° anniversario.

Ai presenti verrà consegnato il libro: *Cronache Amministrative Veronesi. Il Consiglio Comunale dalla Liberazione alle Larghe Intese (1945 - 1980)* scritto da Silvano Zavetti, con la collaborazione di Gianni Amaini, stampato dalla Stamperia Comunale. In occasione del convegno sarà anche possibile rinnovare l'iscrizione per il 2022.

Al termine della cerimonia pranzo sociale al **Ristorante Arche** in Via Arche Scaligere n. 6.

Causa limite capienza sala, causa Covid, l'invito è rivolto esclusivamente agli iscritti. All'entrata di Palazzo Barbieri si dovrà esibire il green pass e indossare la mascherina. Si accede alla sede municipale dall'ingresso dipendenti, lato sinistro di Palazzo Barbieri.

**Apertura del convegno
a cura del Presidente Silvano Zavetti**

Buongiorno a tutti. Oggi sostanzialmente festeggiamo e concludiamo le iniziative promosse per il ventennale della nostra associazione.

Nei giorni scorsi abbiamo intitolato sala blu a Carlo Delaini.

Ieri è stato pubblicato il bando per la Ricerca storica su *La ricostruzione di Verona: i protagonisti*.

Per il ventennale dell'associazione siamo altresì riusciti a terminare il libro *Cronache amministrative veronesi, Il Consiglio Comunale dalla Liberazione alle Larghe Intese (1945 al 1980)*, e ne è stata consegnata copia a tutti voi presenti.

Oggi proseguiamo con lo scoprimento della targa, donata dalla nostra Associazione al Comune di Verona, e installata nella hall di Palazzo Barbieri, per ricordare tutti i Sindaci della Repubblica Italiana susseguitisi a Verona dal 1945 ad oggi.

Presidente del Consiglio comunale Leonardo Ferrari

Grazie per invitarmi sempre ai vostri eventi. Come ricordavo ieri nella conferenza stampa, i lavori che voi fate da vent'anni a questa parte, di sussidiarietà, sono sicuramente molto apprezzati. Sia la Ricerca storica sul passato amministrativo del Comune di Verona, che la commemorazione degli emeriti deceduti che è importante non solamente per le famiglie, per ricordare i loro parenti, ma anche per noi giovani consiglieri comunali che, sentendo il passato, spero sempre che si ricavino spunti di interesse per il lavoro che stiamo svolgendo, legato alla carica che ricopriamo in questo momento.

So anche che voi fate le celebrazioni di matrimoni e attività culturali di biografie a livello universitario dei Veronesi Illustri, molto apprezzate.

È interessante capire chi erano questi uomini a cui sono dedicate vie e piazze cittadine; uomini che ovviamente non abbiamo potuto conoscere ma, grazie a voi, riscopriamo questo passato storico e il lavoro amministrativo svolto da queste persone.

So che fate anche convegni, pubblicate libri e quaderni su specifici avvenimenti e ricorrenze; seguite il progetto degli Archivi Politici Veronesi, dichiarato molto importante dalla Sovrintendenza ai Beni Archivistici del Veneto.

Avete fatto delle proposte per la vostra attività che spero di soddisfare, se non in questa tornata amministrativa, nella prossima. Avete dichiarato la necessità di inserire l'Associazione nello Statuto comunale e la stipula di una specifica convenzione di sussidiarietà con il Comune. Poi, se sarà possibile, cercheremo anche dei finanziamenti per consentire appunto al vostro lavoro di continuare con la massima serenità. Vi ringrazio per tutto il lavoro che fate.

Sindaco Federico Sboarina

Buongiorno a tutti. È un enorme piacere essere qui, per due motivi. Il primo è che questi vent'anni rappresentano la mia storia all'interno di questo Palazzo. La mia esperienza amministrativa è iniziata nella primavera del 2002. I vent'anni dell'Associazione si legano, quindi, anche alla storia della mia vita amministrativa di consigliere, assessore e sindaco della città.

Il secondo motivo è ben più importante. E, qualche giorno fa, quando abbiamo intitolato la sala blu a Carlo Delaini, l'ho sottolineato. Noi oggi dobbiamo seguire l'esempio degli amministratori lungimiranti che hanno fatto grande la storia della nostra città nel secondo dopoguerra, uomini che hanno avuto una visione lungimirante. Non dovevano seguire gli algoritmi di Facebook per prendere delle decisioni. Avevano idee, progetti, sulla base di quella visione costruivano l'attività amministrativa, gli ospedali, il quadrante, l'aeroporto, lo sviluppo della città. Tante cose sono state fatte grazie a quella visione, grazie a quel progetto, a quella competenza, a quella formazione. Noi oggi dobbiamo recuperare quella formazione, quello spessore.

Dal mio punto di vista, fare l'amministratore pubblico è diverso da fare il politico; l'amministratore è il frutto, è l'epilogo di un percorso di competenza, di formazione, di capacità, di passione, di amore per la città che porta ad amministrare nel miglior modo possibile.

Come tutte le attività che voi fate, che non sono semplicemente per la memoria storica, per cristallizzare all'interno di un libro, o su una targa attaccata ad un muro, il ricordo di una persona, ma sono un monito per chiunque viene qui dentro. Coloro che sono chiamati dalla comunità ad amministrare la città devono avere ben chiaro che qui non si viene a scaldare la sedia o a prendere qualche centinaia di euro. Qui si viene per passione, competenza, formazione, voglia di fare il bene della propria comunità. Poi, dopo 5 anni, sono i cittadini a valutare quello che è stato fatto, se un amministratore è stato capace o meno, se ha avuto una visione condivisibile o meno del bene comune.

Ovviamente devono essere rappresentate tutte le forze politiche, con sensibilità legittimamente diverse. È dalla sintesi di quelle differenti visioni e progettualità che scaturiscono le scelte migliori per la città. Ecco perché dico sempre che occorre confrontarsi sempre anche con le opposizioni.

Tutto questo per dirvi grazie, soprattutto all'instancabile Presidente. Ti incrocio quasi tutti i giorni su e giù per le scale, sei una presenza costante all'interno di questo palazzo, un uomo che continua a lavorare per il bene della propria comunità. Del lavoro che fate voi Consiglieri Emeriti veramente vi ringrazio. L'augurio è che, anno dopo anno, questa attività continui, che quello che fate, che producite, diventi veramente un qualcosa su cui gli attuali e futuri amministratori possano a loro volta formarsi prendendo spunto da chi la città l'ha resa veramente grande.

Grazie e buona giornata.

Silvano Zavetti, Presidente Associazione Consiglieri Comunali Emeriti

Grazie signor Sindaco e adesso, prima di accomodarci nella hall, consegno il nostro portachiavi personalizzato al Presidente del consiglio. Questo lo diamo di consueto ai futuri emeriti, ma questo è un augurio che tu diventi emerito fra moltissimi anni. La seconda cosa che devo fare prima di andare a scoprire la targa, è un ringraziamento a Francesca Tamellini che ha seguito di persona la realizzazione della targa togliendo tempo alla sua attività; un ringraziamento anche alla ditta Schiavon che ha realizzato la targa, un'opera bella e dignitosa, a ricordo degli amministratori di questa città.

Targa dei Sindaci della Repubblica Italiana
offerta dall'Associazione per la celebrazione del Ventennale di attività



**SINDACI DI VERONA
DELLA REPUBBLICA ITALIANA**

Aldo Fedeli	1945 - 1951	Michela Sironi	1994 - 2002
Giovanni Uberti	1951 - 1956	Paolo Zanotto	2002 - 2007
Giorgio Zanotto	1956 - 1965	Flavio Tosi	2007 - 2017
Renato Gozzi	1965 - 1970	Federico Shoarina	2017
Carlo Delaini	1970 - 1971		
Leonzio Veggio	1971 - 1973		
Carlo Delaini	1973 - 1975		
Renato Gozzi	1975 - 1980		
Gabriele Shoarina	1980 - 1990		
Aldo Sala	1990 - 1993		
Enzo Erminero	1993		

Alberto De Marco Commissario prefettizio
dal 7 dicembre 1993 al 30 giugno 1994

RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ SVOLTA NEI VENT'ANNI DI VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Carlo de' Gresti, Presidente onorario

Esattamente come domani, **14 novembre 2001**, un gruppo di volonterosi ex consiglieri comunali si recò dal notaio per sottoscrivere l'atto costitutivo della nostra associazione, che allora si chiamava *Associazione degli ex consiglieri comunali della città di Verona*.

Quattro di quei fondatori sono qui con noi: Enzo Erminero, Maria Rosa Udeschini e Giorgio Gabanizza. Vittorio Castagna, per ragioni di età e salute, è qui in spirito.

Primo presidente fu nominato l'ex Sindaco Carlo Delaini; ma va ricordato che uno dei promotori dell'iniziativa fu il consigliere comunale Nereo Dal Bianco.

Lo scopo primario dell'associazione era, e rimane tuttora, la volontà di rivivere rapporti di amicizia e di reciproca stima che andavano ricercati al momento in cui i consiglieri erano, come si usa dire, in servizio attivo pur nelle diverse collocazioni politiche. Già quando l'associazione venne fondata emergeva forte la volontà di tutti di superare divisioni e contrapposizioni partitiche per ricercare spinte genuine ad un impegno diverso, con nessun potere di incisione sulla vita politica e amministrativa in corso, ma rivolto ad altri ambiti, ma non per questo meno entusiasmante. Lo statuto però prevedeva anche la possibilità di iniziative di carattere culturale, rivolte anche alla valorizzazione del passato amministrativo veronese, ma non solo.

I primi anni furono dedicati soprattutto all'accreditamento, all'interno e all'esterno del Palazzo, con qualche difficoltà iniziale, causata da qualche ex consigliere, che non vedeva il motivo dell'esistenza dell'associazione.

L'anno successivo, **nel 2002**, avvenne il cambio della presidenza e al posto di Delaini subentrò Nereo Dal Bianco, con un consiglio direttivo e gli organismi previsti dallo statuto.

Ma non avevano la sede e le riunioni si svolgevano o un in bar, o in una sala del Municipio, o ancora presso la sede dei Cavalieri d'Italia dove Bruno Centurioni era di casa.

In quegli anni si svolsero parecchi incontri, soprattutto con amministratori comunali o vertici delle aziende municipalizzate o partecipate. Si svolsero anche riunioni conviviali molto frequentate, ma tutto era ancora basato su un sano spontaneismo, anche per quanto riguarda la parte amministrativa dell'associazione.

Nel 2004 avvenne il cambio della presidenza e, al posto di Dal Bianco, venne eletto Bruno Centurioni, che reggerà le sorti del sodalizio per ben 9 anni.

Continuarono gli incontri istituzionali e si fece allora sentire sempre di più l'esigenza di una sede autonoma che consentisse di svolgere dignitosamente i compiti statutari. Per molto tempo promesse, ma nessun risultato.

Con la presidenza Centurioni iniziarono alcune importanti attività culturali.

Nel 2007 avvenne l'esordio ufficiale dell'associazione nel contesto amministrativo cittadino. Infatti si svolse un convegno promosso dagli Emeriti, che fornì un interessante contributo alla annunciata revisione dello statuto comunale.

Nel 2008 il presidente Centurioni avvertì la necessità di un rilancio dell'associazione, che era arrivata ai minimi storici di adesioni. Varò un nutrito programma di attività con commissioni di studio. Fu in quell'occasione che Gianni Amaini, e Silvano Zavetti accettarono di dedicarsi alla compilazione della cosiddetta *Navicella* dei consiglieri comunali. Un libro contenente i profili e le note biografiche dei consiglieri comunali succedutesi dal 1946 al 2010. Mi sembra siano 528 questi profili.

Sempre nel 2008 si svolse un convegno su Verona nell'immediato dopoguerra, che vide come relatori Ernesto Guidorizzi, Vittorino Colombo e Maurizio Zangarini i quali presentarono rispettivamente Giuseppe Tommasi presidente della Provincia, Giovanni Uberti Prefetto e Berto Perotti, vice comandante della Polizia.

L'anno successivo, **2009**, venne collocato nell'ingresso di Palazzo Barbieri il busto di Giovanni Uberti e si tenne un convegno per ricordarne la figura.

Sempre nel 2009 si svolse un convegno che suscitò vivo interesse e cui atti sono andati esauriti e sono tuttora ricercati come cimeli. Si trattava di: *Lungimiranza attualità di tre sindaci: Gozzi, Zanotto e Delaini*, con tre importanti relazioni rispettivamente di Colombo, Erminero e Segato.

È del 2009 la variazione statutaria del nome dell'associazione in: Associazione dei Consiglieri Comunali Emeriti di Verona. Da allora siamo chiamati gli Emeriti.



Sempre nel 2009 avvenne uno dei fatti più importanti della vita del sodalizio. Grazie al fattivo interessamento dell'allora Presidente del Consiglio Comunale on. Pieralfonso Fratta Pasini, venne concessa la sede agli Emeriti. Fu una cerimonia toccante, con la presenza anche dei familiari di Marina Bortolani, a cui è stata intestata la sede, prima donna assessore nel 1945 quando le donne non godevano ancora del voto politico.



La sede consentì all'associazione di svolgere una migliore attività; basti pensare che la ricerca e la scrittura della Navicella si svolsero presso la Società Letteraria per mancanza di un ufficio, computer, telefono ecc..

È di quell'anno l'installazione, a cura dell'associazione, del medaglione bronzeo di Aldo Fedeli primo Sindaco della Verona libera, nell'ingresso principale di Palazzo Barbieri, opera dello scultore Nicola Beber.



Nel 2010 si tenne un convegno per celebrare il trentennale della nascita delle Circoscrizioni, con la testimonianza di tre ex presidenti Ederle, Agosti e Bongiovanni e dell'Assessore al Decentramento di allora Giulio De Boni.

Il 26 gennaio del 2011 alla Gran Guardia, in una sala stracolma, venne presentata la *Navicella* e consegnata ad ognuno dei consiglieri e ai parenti dei deceduti. Per questa iniziativa ci fu il riscontro positivo del Presidente della Repubblica Napolitano.

Nel frattempo altre iniziative furono attuate: l'intitolazione dei giardini di Santa Lucia a Angelo Tomelleri (Primo Presidente della Regione Veneto), più avanti i giardini di San Zeno a Michelangelo Bolletti (Assessore ai Lavori Pubblici); un convegno a Palazzo Verità sulla Verona del sottosuolo, con interventi qualificati di esperti, primo fra tutti Alberto Solinas.

Proseguirono gli incontri con personalità amministrative e del mondo politico: assessori, presidenti di aziende pubbliche, deputati nazionali ed europei ecc.. con una discreta partecipazione di colleghi.

Il 16 febbraio 2013 Bruno Centurioni lasciò la presidenza che venne assunta dal sottoscritto Carlo de' Gresti. Penso che abbia contribuito il fatto che ero stato il presidente della commissione per la riforma dello statuto dell'associazione e che è tuttora in vigore.

Nel 2013 l'associazione decise di celebrare il centenario della prima rappresentazione di Aida in Arena nel 1913. Gianni Amaini e Silvano Zavetti scrissero il libro che ripercorre i cento anni di lirica in Arena, con notizie sulla gestione, gli spettacoli messi in scena, anche extra lirici, fotografie e biografie dei sovrintendenti che si sono succeduti nel tempo. Il libro *Il Consiglio Comunale di Verona, 100 anni di spettacoli lirici in Arena (1913 – 2013)* venne presentato il 16 dicembre 2013 alla Gran Guardia affollata e distribuito ai consiglieri emeriti e ai parenti.

La pubblicazione ebbe in grande successo, tanto che è andata esaurita, perché venne molto richiesta da esperti e appassionati, in quanto è la più completa ricerca sulla storia dell'ente lirico veronese. Infatti la Fondazione Arena di Verona lo usò come gadget per i suoi più affezionati clienti. Alcune copie vennero acquistate dalla Regione Veneto, dove venne presentato presso la sede culturale di Villa Settembrini a Mestre, e distribuito nelle biblioteche di tutto il Veneto. Infine nel 2014 venne presentato al Salone Internazionale del Libro di Torino nello stand della Regione Veneto con una simpatica cerimonia che vide parecchi visitatori interessati, ai quali venne consegnata una copia omaggio. Quella fu, sino ad ora, la più prestigiosa pubblicazione dell'associazione.

Sempre verso **la fine del 2013** venne organizzata una manifestazione in ricordo del partigiano Mario Ardu, che fu per un periodo comandante del Forte del Chievo. La manifestazione venne realizzata in collaborazione con l'Associazione Sardi di Verona. L'anno prima, sempre nella stessa sede, venne ricordato Rinaldo Veronesi, veronese, ufficiale dell'esercito deceduto gloriosamente sull'isola della Maddalena nel 1943. Tutti e due gli appuntamenti per la ricorrenza del 25 aprile.

Il 5 aprile 2014 in sala Gozzi si svolse un importante convegno dal titolo: *Pubblica Amministrazione, Burocrazia e politica: quali rapporti oggi?* Che vide come relatore principale il prof. Aldo Aledda.

Sempre in quell'anno un incontro sul tema: *La situazione delle imprese e dell'occupazione a Verona e le funzioni del Comune* vide la partecipazione del segretario generale CISL di Verona Massimo Castellani, con una relazione sulla situazione economica veronese del collega emerito Elio Aldegheri.

Nel **settembre e ottobre 2014**, in accordo con l'associazione gemellata Consiglieri Emeriti di Torino, si svolsero due importanti convegni sul 70° anniversario dell'assalto alla prigione degli Scalzi e conseguente liberazione di Giovanni Roveda, primo Sindaco di Torino dopo la Liberazione. Il primo convegno si tenne a Verona, alla Gran Guardia, ed il secondo a Torino, con la presenza dello storico prof. Maurizio Zangarini, il Sindaco Tosi, che si trovava in trasferta a Torino, oltre che gli alti vertici dell'Associazione e il Sindaco di Torino Fassino.

Sempre in quell'anno le Elezioni Europee vennero celebrate dall'associazione con ben due convegni, uno alla Società Letteraria e uno all'ex sala blu (ora sala Delaini).

Nel 2014 iniziò da parte nostra il mesto compito di commemorazione in Consiglio Comunale di tutti i colleghi consiglieri emeriti defunti. Cerimonie molto significative, apprezzate dai parenti, con la sincera disponibilità dei relatori nel ricordare colleghi consiglieri comunali con i quali si sono condivisi anni di comune partecipazione alla più alta espressione democratica della città.

Francesco Colucci sta recuperando i file audio-video che verranno poi pubblicati nelle nostre pagine del sito. Per molti colleghi quello rimarrà il più completo ricordo della loro vita.

Il 2015 si aprì con una iniziativa che tuttora costituisce (o almeno dovrebbe costituire) un riferimento per quella che per noi risulta la più significativa carica amministrativa, cioè la Presidenza del Consiglio Comunale. Infatti è al Presidente che facciamo riferimento per le nostra attività, e non potrebbe essere diversamente vista la pluralità politica degli emeriti. Il consiglio comunale rappresenta tutta la città, favorevoli e contrari, e il Presidente ne è l'espressione. Il convegno dal titolo *Vent'anni dell'istituzione a Verona della carica di Presidente del Consiglio Comunale 1994 – 2014* vide la testimonianza di tre ex presidenti (Caccia, Spiazzi e Arieti) e una magistrale lezione sulla importanza della Presidenza e delle sue prerogative legislative e politiche svolta dal compianto senatore Aventino Frau.

Sempre in quell'anno al tema del Quadrante Europa vennero dedicati due convegni. Uno in sala Gozzi e uno presso l'Accademia di Agricoltura con relazioni di docenti universitari.

Il 3 maggio del 2015 venne celebrato il 15° anniversario di fondazione della associazione. Nel corso della cerimonia vennero consegnati riconoscimenti alla prof. Conforti Calcagni presidente del FAI di Verona e al dr. Alfredo Dal Corso presidente della FEVOSS, per i loro meriti in campo culturale e sociale.

Il 16 maggio 2015 in collaborazione con l'Associazione dei sardi di Verona, venne celebrato il 70° anniversario della Liberazione. Il quaderno degli atti riporta, forse per la prima volta, le biografie e le fotografie dei primi amministratori comunali del 1945, nominati dal C.L.N. (Comitato di Liberazione Nazionale).

Nel corso dell'assemblea dell'associazione del 2015 il prof. Gianpaolo Romagnani, docente di Storia Moderna all'Università di Verona e referente dell'associazione per i rapporti con l'Ateneo veronese, svolse una magistrale lezione sulla storia amministrativa del Comune di Verona. Da quella lezione traggono origine le lezioni sui Veronesi Illustri che vedremo più avanti.

Il 30 novembre 2015 alla Gran Guardia venne organizzato il convegno sul 15° anniversario dell'iscrizione di Verona nel Patrimonio dell'UNESCO. Durante tutta la giornata si susseguirono qualificate relazioni di docenti e dirigenti UNESCO.

Sottolineo che questa è stata in concreto un'iniziativa nata sotto il principio e regola della sussidiarietà tra il privato (in questo caso l'associazione) e l'ente pubblico. Ricordo che il Comune non aveva organizzato nessuna iniziativa per questa ricorrenza.

Ora per questo tipo di iniziative sembra che si possa arrivare alla stesura di un protocollo che formalizzi questi rapporti di sussidiarietà, anche perché da allora ad oggi sono maturati fatti nuovi: una legge nazionale sul principio della sussidiarietà e il Comune si è dotato di un Regolamento sulla materia. Quindi ora le cose hanno ora una loro ossatura, diciamo così.

Nel 2016 si svolse un convegno sul *70° anniversario del voto alle donne* con interventi di tre testimoni: Elena Cardinali giornalista, Daniela Brunelli presidente Società Letteraria e Donata Gottardi docente universitaria.

Due convegni furono dedicati a quello che fu il più prestigioso Sindaco di Verona dell'ottocento: Giulio Camuzzoni, con interventi di docenti universitari. Il tutto raccolto in un volume.

In quell'occasione venne esposto all'ingresso di Palazzo Barbieri, un medaglione bronzeo del Camuzzoni, per iniziativa dell'associazione e realizzato dall'artista Nicola Beber.



Verso la fine del 2016 venne pubblicato il volume *1866 – 2016, 150° anniversario Verona dall'Austria all'Italia – Il Consiglio Comunale* di Amaini e Zavetti. Il volume ripercorre i momenti del passaggio di Verona al Regno d'Italia, nei quali il Comune ha avuto un ruolo determinante.

Sempre in quei mesi venne pubblicato un quaderno, che raccoglie gli atti di due incontri, per celebrare le figure di Giulio Segato e Carlo Delaini.

Il 20 aprile 2017, dopo due mandati, lasciai la presidenza e con il rinnovo del consiglio direttivo venne nominato presidente Silvano Zavetti.

La prima iniziativa della nuova presidenza fu quella che viene ricordata come la più significativa manifestazione pubblica dell'associazione: la Mostra *Fuori dal Comune*. Alla Gran Guardia furono esposte, **dal 22 al 29 agosto 2017**, opere pittoriche, incisioni, fotografie, libri, sculture, ecc., tutte realizzate tassativamente da ex consiglieri comunali. Qualche centinaio di opere che vennero visitate da circa un migliaio di cittadini. Nei giorni della mostra si alternarono conferenze di presentazione e riflessioni critiche sui colleghi espositori. Il tutto raccolto in una preziosa brochure, magistralmente stampata dalla Stamperia Comunale.

È nel 2017 che riprende slancio l'ambizioso progetto degli Archivi Politici Veronesi, cioè la raccolta di documentazione politica, storica, amministrativa ecc. da parte di ex partiti politici ora disciolti, o da consiglieri emeriti, o da eredi degli stessi, ecc. per la successiva catalogazione e consegna Biblioteca Civica per la consultazione. Molto materiale è stato raccolto e decretato di interesse storico

rilevante da parte della Soprintendenza Archivistica del Veneto. A questo qualificante progetto sta lavorando da quattro anni, e tuttora continua, la collega Francesca Tamellini, che ringraziamo vivamente, con l'aiuto di alcuni tirocinanti universitari.

Dal 2017 iniziò la simpatica tradizione del Concerto di Natale con i giovani studenti del Liceo Musicale Carlo Montanari, che si replicò fino allo stop per la pandemia (2020).

Anche il pranzo sociale riprese in quell'anno, discretamente partecipato, il quale ogni volta venne preceduto da conferenze di qualificati docenti (prof.ssa Alessandra Zamperini, storica dell'Arte, prof.ssa Marina Garbellotti docente di Storia Moderna, prof.ssa Laura Och docente di Storia della Musica).

Nel 2018 iniziarono le lezioni presso la Società Letteraria prima sulla forma di governo nei secoli a Verona e poi con una serie di Veronesi Illustri, molto partecipate, che continua tuttora, con la presenza, come relatori, di docenti universitari e la pubblicazione degli atti, molto richiesti dai partecipanti e interessati.

All'inizio del 2018 si svolse il convegno sul *70° anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione*, che vide come relatori Enzo Erminero e Maurizio Pedrazza Gorlero.

Nel marzo del 2018 si svolse un bel convegno dal titolo *Dalla Bella Verona alla Verona Bella*, alla Gran Guardia, con relazioni dell'architetto Daniela Cavallo, della Presidente della Società Letteraria Daniela Brunelli e del docente universitario prof. Valerio Terraroli. Convegno molto partecipato e pubblicizzato dai media locali.

Nel gennaio 2019, in occasione di una conferenza del prof. Renato Camurri sulla Conferenza di Pace di Parigi del 1919, venne presentato il libro *Il Consiglio Comunale di Verona e la Grande Guerra (1915 – 1918)*, scritto sempre della coppia Gianni Amaini-Silvano Zavetti.

Ancora nel 2019 venne pubblicato un prezioso lavoro del collega Leno Boghetich sulle funzioni del Comune. Un agile quaderno che spiega chiaramente le funzioni delle cariche di: Sindaco, Giunta, Consiglio Comunale e suo Presidente, Consigli circoscrizionali, Dirigenti, ecc.. L'opuscolo viene distribuito ai visitatori di Palazzo Barbieri e agli studenti che partecipano a seminari o conferenze in Municipio.

Nel giugno del 2019 si costituì l'Associazione Nazionale dei Consiglieri Emeriti con le città di Verona, Torino, Assisi e l'Aquila. L'Associazione finora non ha svolto alcuna attività sempre per le problematiche legate alla pandemia.

Il 10 ottobre 2019 vennero festeggiati e premiati con attestati i consiglieri comunali che furono eletti in Consiglio ben 50, 60 e 70 anni fa. Parteciparono a questi festeggiamenti anche i parenti con sentita commozione.

Nel 2020, in una tregua della pandemia, si tenne l'incontro con il presidente AMIA Bruno Tacchella che informò gli emeriti sui programmi della azienda che si occupa dei rifiuti.

Le ultime iniziative del nostro sodalizio, in ordine di tempo, sono:

- * il **convegno di oggi** per celebrare il ventesimo anniversario della fondazione della nostra associazione;
- * l'intitolazione della **ex sala blu a Carlo Delaini**;
- * l'indizione della **Ricerca Storica** sulla Ricostruzione e i suoi protagonisti;
- * l'installazione della **targa** con i nominativi dei Sindaci dal 1945 ad oggi, scoperta in mattinata nella hall di Palazzo Barbieri;
- * la predisposizione di una **Teca Virtuale** con i cammei in corso di preparazione dai colleghi, cui il sottoscritto se ne sta occupando;
- * la pubblicazione del libro ***Cronache Amministrative Verones - Il Consiglio Comunale dalla Liberazione alle Larghe Intese (1945 – 1980)*** in consegna oggi.

I PARTITI POLITICI NELL'IMMEDIATO DOPOGUERRA (1945-1946)

Gianni Amaini

La ricostruzione del Paese comincia dopo il 25 aprile del 1945 ma i partiti non avevano atteso la fine della guerra per la loro riorganizzazione. Anzi nemmeno avevano aspettato la caduta del duce il 25 luglio 1943.

Già al termine del 1942, quando inizia la fine di Hitler, a Roma ma anche in alcune grosse città, specie del nord, cominciano ad incontrarsi persone e gruppi che già avevano operato nella clandestinità e non credevano alle notizie riportate dai giornali del regime di una possibile rivincita degli eserciti dell'Asse. Nemmeno durante i mesi della Repubblica farsa di Salò.

Ecco perché essi sono già pronti a governare, sia nel mini regno del sud nel 1944 che dopo il 25 aprile a guerra finita.

Per motivi di tempo mi limiterò a parlare dei partiti che fecero parte dei primi due governi dopo 25 aprile 1945: il governo Parri e il primo governo De Gasperi.

Parri si insedia il 21 giugno, giura nelle mani del Re che in quel momento è il luogotenente Umberto II. La monarchia era rientrata a Roma da Brindisi nel 1944 e Vittorio Emanuele III, nonostante gli si chiedesse di abdicare, si era limitato a nominare come luogotenente il figlio Umberto. Solo a pochi giorni dal referendum del 1946 si deciderà ad abdicare, sperando di favorire l'esito della consultazione. Ma sarà un inutile gesto finale.

Torniamo a Parri.

Lo sostengono i partiti che avevano fatto parte del Comitato di Liberazione Nazionale, i partiti della Resistenza e quindi è un governo di unità nazionale.

Elenchiamoli: PCI, DC, Partito d'Azione (Parri), PSIUP (il PSI allora si chiamava così, da non confondere con lo PSIUP tra il 1964 e il 1972), il PLI e il Partito Democratico del Lavoro. Quest'ultimo, che poi avrà vita breve, era la sinistra del partito liberale e si ispirava anche nel nome al Labour party inglese.

Facevano parte di questo governo autorevoli uomini politici che resteranno sulla scena italiana per molti anni a venire.

Ne citiamo alcuni: per il PCI Togliatti e Scoccimarro, per la DC De Gasperi e Scelba, per i socialisti Nenni e Romita, per il Partito d'Azione, oltre al Presidente Parri, La Malfa ed Emilio Lussu che in seguito fonderà il Partito di Azione Sardo, per il PLI Manlio Brosio e Arangio Ruiz e per il PDL Meuccio Ruini ed Enrico Molè.

Anche il Partito d'Azione avrà vita breve e alcuni suoi esponenti confluiranno poi nel PRI.

Da subito il governo si propone di operare per un passaggio alla Repubblica, per una Carta Costituzionale, per uno sforzo comune per la ricostruzione al di là dei diversi orientamenti politici, e ha quasi una neutralità in politica estera a fronte dei già nascenti blocchi che saranno alla base della guerra fredda URSS e USA.

Diversamente da ciò che era avvenuto dopo la prima Guerra Mondiale, quando i partiti si divisero e favorirono la nascita e l'affermazione del Fascismo, questa collaborazione fece ripartire il Paese.

Anche la crisi di governo che portò dopo pochi mesi a sostituire Parri con De Gasperi, nel dicembre 1945, si concluse con la stessa formula di unità e con gli stessi partiti.

Il primo De Gasperi fu il 65° del Regno d'Italia e l'ultimo nominato da un Re.

Durerà infatti fino al luglio del 1946 quando ci sarà già la Repubblica dopo il Referendum del 2-3 giugno.

Con De Gasperi ci fu solo qualche cambio di ministri: Corbino per i liberali al posto di Arangio Ruiz, Cianca al posto di Parri e due commissari speciali per i problemi di autonomia di Sardegna e Sicilia.

Continuò la collaborazione per la ricostruzione, una divisione si manifestò però su come superare la formula istituzionale della monarchia dal momento che nemmeno Umberto II intendeva abdicare.

Occorreva quindi trovare un metodo democratico per questa modifica.

Ma in che modo? Le tesi erano due: o con un Referendum Popolare con un quesito chiaro (Volete voi la Monarchia o La Repubblica?) o delegando all'Assemblea Costituente, che tutti erano d'accordo di eleggere, la scelta Istituzionale inserita nel testo della nuova Costituzione.

I partiti di sinistra erano per questa seconda scelta, mentre la DC e i moderati erano per il Referendum.

Si decise per questo ultimo tipo e il risultato, se pure non con una stragrande maggioranza, fece nascere lo Stato repubblicano.

Per la DC fu un momento difficile perché, per opportunità elettorali, decise di lasciare liberi i cittadini, anche se al suo interno vi era chi voleva un pronunciamento chiaro per la Repubblica. Anzi, nell'aprile 1946, nel suo primo Congresso Nazionale a Roma vi era stata una grande maggioranza per la Repubblica, ma poi De Gasperi nel Consiglio dei ministri decise per il Referendum. E' vero che anche in caso di voto favorevole per la Monarchia, l'Assemblea Costituente ne avrebbe sicuramente limitato i poteri.

Abbiamo visto come sia stato importante aver avuto Presidenti della Repubblica e non monarchi a rappresentare l'Italia sia all'estero che per risolvere problemi interni al Paese. Spesso ci siamo trovati, fortunatamente, ad avere Presidenti migliori dei Governi.

I DEPUTATI VERONESI NELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE NEL 75° ANNIVERSARIO

Maria Vittoria Adami, giornalista

Settantacinque anni fa, il 25 giugno 1946, iniziavano i lavori per il «compito più grave e più alto», dirà Giuseppe Saragat, di «dare un volto giuridico» alla nuova Italia, la Repubblica nata dal referendum del 2 giugno. Il compito è affidato all'assemblea Costituente che deve scrivere, appunto, la Costituzione italiana. L'assemblea è presieduta prima da Saragat, poi da Umberto Terracini ed è formata da 556 deputate e deputati che per un anno e mezzo si incontrano a Montecitorio. È un momento corale dal quale uscirà un testo semplice, con parole di uso comune e pochi tecnicismi, come scrive Tullio De Mauro nella postfazione di una riedizione della Costituzione nel suo testo originale. È un momento corale, dicevo, perché, nonostante le divisioni e le discussioni che accenderanno il dibattito, si troverà il compromesso – tra sinistra e cattolici con un apporto dei liberali – per un documento comprensibile a tutti che su 520 votanti troverà solo 62 contrari: tra assenti e sfavorevoli sono meno di un centinaio i deputati che non avallano quello che sarà “il libro delle regole”, nel quale i padri costituenti sono riusciti a prevedere tutto dando alla Costituzione una forma sempre attuale.

C'è fermento a Roma nel 1946. Una quindicina di compagini politiche compone la Costituente che per prima cosa elegge il Capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola. L'assemblea conta soprattutto seggi di Democrazia cristiana (207), Partito socialista italiano di unità proletaria (115) e Partito comunista italiano (104). Tra i costituenti spiccano i nomi di Aldo Moro, Palmiro Togliatti, Ferruccio Parri, Ivanoe Bonomi, Lina Merlin e tanti altri. Padri e madri dell'Italia libera.

Verona partecipa con 12 deputati, perlopiù Dc e Psiup (uno solo Pci), mandando a Roma giornalisti, avvocati, sei consiglieri comunali tra cui il Sindaco Aldo Fedeli (1946-1951) e il futuro primo cittadino Giovanni Uberti (1951-1956).

Per la Democrazia Cristiana sono sette i deputati veronesi tra i quali brilla la figura di **Guido Gonella** (Verona 1905-Nettuno 1982). Eletto nel IX collegio Verona, Padova, Vicenza, Rovigo. Laureato in filosofia e giurisprudenza, Gonella ha studiato a Parigi, Londra e Berlino; durante il Ventennio è docente di Filosofia del diritto all'università di Bari e Pavia fino all'espulsione dall'insegnamento per il suo dichiarato antifascismo. Diventa giornalista (sarà il primo presidente dell'Ordine nazionale nel 1965), autore, negli anni Trenta, di «Acta diurna», rubrica anonima sull'Osservatore Romano, affidatagli da monsignor Montini, futuro Papa Paolo VI.

Poi è direttore del clandestino «Il popolo», arrestato, liberato ma sorvegliato, affianca Alcide De Gasperi nella fondazione, nel 1942, della Dc, per la quale sarà deputato e ministro della pubblica istruzione.

Promotore dei valori repubblicani, ma anche convinto europeista, eletto nel 1979 al Parlamento europeo di cui diviene vicepresidente, guarda al percorso dell'Europa che sorge dalle macerie della seconda guerra mondiale procedendo a passi lenti, magari zoppicanti, ma sempre avanti. Mai indietro. Un'andatura spesso inceppata da problematiche che non paiono cambiate oggi, ma che pure non devono essere motivo per arrestarne il percorso, come dirà egli stessi. Quasi vedendo l'Europa un punto di non ritorno. Nonostante l'ultimo decennio segnato dal terrorismo, dalla Brexit e dal fenomeno epocale dei migranti, abbia portato in luce la sua fragilità, l'Europa procede con la «tenace volontà per nulla scoraggiata dalla durezza dei compiti» scrive Gonella nel 1982 nella prefazione del Dossier che celebra l'anniversario del Parlamento di Strasburgo, nato nel 1962. Il discorso è più attuale che mai:

Il tessuto europeo è, ad un tempo, politico ed economico, e non può essere inteso in senso solo formale. Il progresso delle istituzioni comunitarie talora può essere considerato lento, ma mai si è andato arenando.

L'Europa, istituzione ardita, ma refrattaria all'improvvisazione, all'indomani della seconda guerra mondiale, ha indicato ai popoli le difficili vie del superamento degli egoismi nazionali, delle odiosità razziali, dei bellicismi crudeli e distruttivi. Non è certo possibile negare il salto di qualità realizzato passando da intese intergovernative a istituzioni comunitarie. La collaborazione tra i popoli non era riuscita, per secoli, ad andare al di là del diritto internazionale. Solo col nuovo organismo si è dato vita ad un diritto comunitario espresso da istituzioni comunitarie.

La finalità dell'istituzione comunitaria è così nuova, così alta e così difficile da realizzare, che ben si comprende come gli sforzi possano sempre apparire inadeguati ai fini. È la faticosa impresa di un continente che, culla della civiltà di tutti i tempi, per secoli è stato lacerato da guerre e che ora vuole allontanarsi dal suo triste passato e incamminarsi per una strada che non ha precedenti nella sua storia secolare. Si tratta di un grande sforzo d'intesa unitaria compiuta da rappresentanti di nazioni che per secoli all'intesa hanno spesso preferito la contesa.

Le difficili conquiste si realizzano e consolidano proprio attraverso il procedimento evolutivo, talora agevole ma più spesso faticoso. Coloro che vedono solo i piccoli passi non possono sottovalutare il progresso compiuto dalla prima e limitata Assemblea comune, figlia dei Parlamenti nazionali, al Parlamento europeo, figlio di libere elezioni dirette e quindi della diretta volontà dei popoli.

Oltre a Gonella, tra i deputati Dc c'è **Ferdinando Storchi** (Verona 1910-Roma 1993). Eletto nel Collegio nazionale. Sindacalista cattolico, collaboratore dell'Osservatore Romano e direttore poi della casa editrice cattolica Ave e, dopo la Liberazione, de «Il Popolo», sarà il secondo presidente nazionale delle Acli, le associazioni cristiane dei lavoratori italiani, nate per formare i lavoratori cristiani sulla base della dottrina sociale della Chiesa. L'ente negli anni della sua presidenza

andrà gradatamente potenziandosi, delineando in modo più netto la sua identità e sviluppando le attività connesse alle finalità statutarie delle Acli, ovvero quelle educative, formative, religiose e soprattutto di gestione di servizi relativi ad attività previdenziali, cooperativistiche e ricreative.

Altra figura significativa per la storia di Verona è **Giovanni Uberti** (Verona 1888-1964) eletto nel collegio IX. Giornalista, antifascista della primissima ora nonché primo Sindaco della Dc a Verona tra il 1951 e il 1956. Figlio di un calderario, Uberti cresce vicino all'Istituto dei Filippini che gli consentono di studiare. Si appassiona alla politica guardando lo zio materno in consiglio comunale a Verona. Si laurea in giurisprudenza a Padova e in sociologia ed economia a Lovanio, in Belgio. Nel gennaio 1916 fonda a Verona il *Corriere del mattino*, che diventa subito il giornale più diffuso della città. Nel 1919 è con don Sturzo tra i fondatori del Ppi per il quale è deputato nel 1921. Aderisce alla secessione parlamentare dell'Aventino nel 1924 dopo la scomparsa di Giacomo Matteotti. Ma la sua opposizione al fascismo gli costa diverse aggressioni per strada e poi l'occupazione del suo giornale. Infine, nel '26, il confino a Monte Murro Lucano. Tornato a Verona, sarà membro della Resistenza e del primo CLN.

Dopo la seconda guerra mondiale è nominato prefetto di Verona dal Cln (il Sindaco è il socialista Aldo Fedeli). Nel 1946 è consigliere comunale quando viene eletto membro della Costituente,. Viene poi eletto senatore e nominato sottosegretario alle Poste nel Governo De Gasperi. Nel 1951 è eletto Sindaco di Verona. È il «Sindaco dei poveri». Cattolico, sindacalista vicino ai lavoratori agricoli, anche dopo il suo mandato, per circa un decennio, milita nella Dc finché non matura uno strappo con il partito per la sua virata troppo a sinistra che lo porta a candidarsi al Senato come indipendente. Tra gli altri incarichi, diventa presidente di Apt e dell'ente lirico Arena di Verona.

A lui il giornalista Giuseppe Anti ha dedicato il volume *L'impopolare. Giovanni Uberti, cattolicesimo e politica nella Verona del Novecento* (Cierre, 2018).

E ancora nelle fila della Dc troviamo **Antonio Alberti** (Verona 1883-Pacengo 1956), nel collegio IX. Avvocato penalista e agricoltore, nel direttivo del Partito popolare italiano nel '25, è consigliere comunale nel primissimo dopoguerra tra il 1946 e il 1947 quando si dimette dalla carica per la nomina a presidente dell'Ente Fiera dal 1947 al 1953. È anche senatore nel 1948 e vicepresidente del Senato dal 1948 al 1953; **Luigi Bacciconi** (Verona, 1898-1979), collegio IX. È conduttore capo delle ferrovie dello Stato. La sua è una storia di riscatto sociale: da orfano, è uno dei primi allievi di don Giovanni Calabria, parte dal nulla e arriva al consiglio comunale di Verona nel quale viene eletto nell'amministrazione 1946-1951. Tra il 1952 e il 1976 sarà nella commissione amministratrice dell'Agsm.

Nati a Verona, ma eletti nel collegio VII Mantova-Cremona in Lombardia, dove vivono, sono **Ennio Avanzini** (Cologna Veneta 1888-Mantova 1962) e **Lodovico Sforza Benvenuti** (Verona 1899-Casorate Sempione 1966). Avvocati e partigiani,

poi sottosegretari nei governi De Gasperi e Pella. Avanzini fonderà l'Ordine degli avvocati di Mantova. Sforza Benvenuti, reduce della Grande Guerra, combattente sul Piave nel 1917, parteciperà nel secondo conflitto mondiale al Cln di Lombardia e sarà membro dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

La città manda anche quattro socialisti, tra cui il Sindaco della ricostruzione, **Aldo Fedeli** (Verona, 1895-1955, IX). Avvocato, arrestato nel periodo clandestino, è il primo Sindaco della città dopo la Liberazione, tra il 1946 e il 1951, per il Partito socialista italiano. Sarà consigliere comunale del Psu fino alla morte nel 1955. Fedeli guiderà Verona, ridotta a un cumulo di macerie durante la seconda guerra mondiale, verso la ripresa e la ricostruzione di ogni ambito della vita, dagli alloggi per chi è rimasto senza casa alle attività industriali, dagli asfalti alle infrastrutture. Tra i ruoli ricoperti, c'è anche la presidenza del consiglio di amministrazione dell'Ente Lirico dell'Arena. È, inoltre, nel comitato esecutivo dell'Ente Fiera tra il 1947 e il 1955 e nel consiglio dei Magazzini Generali nel 1951.

Tra i socialisti, con Fedeli, c'è **Carlo Caldera** (Verona, 1891-1956), eletto nel collegio IX. Avvocato, è esponente dell'associazione combattentistica antifascista «Italia libera» nel 1923, quando i fascisti gli devastano lo studio e lo arrestano. Dopo l'8 settembre del '43 entra nella Resistenza quale membro del primo Cln di Verona. Arrestato e condannato a morte dai nazisti, viene liberato. È consigliere comunale nell'amministrazione Fedeli quando viene eletto alla Costituente e lo sarà anche in quelle successive fino al 1956, quando morirà. È anche eletto senatore nel 1948 e nel 1953. E ancora **Guido Giacometti** (Legnago 1882-Roma 1968), eletto nel X collegio Venezia Treviso. Durante il Ventennio è nell'organizzazione del movimento cooperativo in Veneto e, dopo il 1925, nel comitato d'azione antifascista a Lione; in Francia collabora con il comitato centrale dell'Unità d'azione antifascista. Al suo rientro in Italia riprende l'attività per la cooperazione divenendo presidente dell'Ente consumi di Venezia. È eletto anche senatore nel '53 e nel '58. Infine, tra i militanti socialisti, c'è **Tullio Tomba** (San Michele Extra 1879-1960) eletto nel Collegio IX. Deputato provinciale di Verona, inviato al confino, sarà segretario della federazione socialista di Verona e direttore di *Verona del popolo*.

La città è rappresentata dal Partito Comunista da un solo costituente, ma personaggio già di spicco all'epoca. È l'economista **Antonio Pesenti** (Verona, 1910-Roma 1973) eletto nel collegio IX, mentre è consigliere comunale dell'amministrazione Fedeli. Docente di scienze delle finanze e diritto finanziario all'università di Pavia e Sassari, dal vivace passato di attività clandestina antifascista, la sua carriera scientifica è interrotta nel 1935 da una condanna del tribunale speciale a 24 anni di reclusione. Liberato ai primi di settembre del '43. Diventa sottosegretario alle finanze e poi ministro tra il 1944 e il 1945. Dal '45 organizza il centro economico per la ricostruzione. Deputato nel 1948 e poi senatore

nel 1953 e nel 1958. Dopo la guerra torna a insegnare all'università, a Roma, e viene nominato anche vicepresidente dell'Iri, l'Istituto per la ricostruzione industriale, tra il 1946 e il 1947.

75° ANNIVERSARIO DELLE PRIME ELEZIONI AMMINISTRATIVE DOPO LA LIBERAZIONE (1946–2021)

Silvano Zavetti

legge Gianni Amaini

Prima di parlare delle elezioni del 1946 dobbiamo fare un passo indietro e andare al 26 aprile 1945 quando le truppe alleate entrarono in Verona. I tedeschi erano fuggiti il giorno precedente e avevano fatto saltare i ponti in modo da ritardare l'avanzata dei militari alleati. In Municipio non c'era più nessuno; Palazzo Barbieri inagibile perché bombardato il 4 gennaio, tutti scappati.

Incontro alla pattuglia che per prima entrò in città e che si fermò in Piazza Malta per incontrare le autorità fu il designato Sindaco l'avvocato Aldo Fedeli.

A questo proposito mi piace ricordare un episodio che non è riportato sui libri storici, ma che ci è stato riferito dal figlio di Aldo Fedeli, Vita Carlo Fedeli recentemente scomparso, in occasione di un convegno sul 70° anniversario della Liberazione, al quale ha partecipato.

La pattuglia in assetto di guerra, il comandante armato fino ai denti, il silenzio surreale, la città muta con il fiato sospeso, molti veronesi dietro le persiane semichiusure a sbirciare per vedere cosa sarebbe successo. Il tono autoritario di consegnare le armi, di mettere a disposizione alloggi per i militari e il coprifuoco crearono un clima di forte tensione. Ricorda Vita Carlo che suo padre andò incontro al comandante e, con commozione disse: «Lei ha davanti non un vecchio arnese fascista mandato a rabbonire il nemico vincitore, ma un rappresentante di tutti coloro che hanno lottato come gli alleati contro fascisti e tedeschi e di coloro che in questa lotta sono caduti. In nome dei quali chiedo rispetto e comprensione».

Dopo le titubanze dell'interprete e il sollecito di Fedeli a tradurre, l'ufficiale americano mostrò di aver inteso il messaggio e un brindisi suggellò al liberazione di Verona.

Già nel 1944 il Comitato di Liberazione Nazionale di Verona aveva indicato nell'avvocato Aldo Fedeli il futuro Sindaco della Verona libera. Aldo Fedeli, noto antifascista socialista veronese, non aveva partecipato alla Resistenza ma era ritenuto da tutti un punto di riferimento morale per la limpidezza e l'onestà della sua persona. Era un uomo dotato di un forte rapporto umano. Per una delazione su questo suo ruolo di punta nelle speranze di molti veronesi, venne arrestato e portato al famigerato Palazzo Corridoni, poi venne rilasciato perché non ritenuto pericoloso, ma fu costantemente controllato. Era stato ufficiale di fanteria nella campagna di Russia e conoscendo il tedesco, aveva fatto l'interprete e questo ruolo gli consentì di tornare alla fine della guerra. La sua esperienza pubblica era limitata

alla partecipazione come componente del consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio dal 1920 al 1922, primo socialista, nominato dall'allora Sindaco socialista Tullio Zanella. La scelta di Fedeli come Sindaco fu unanime tra i partiti politici, ma rientrò anch'essa in una spartizione del C.L.N. (Comitati di Liberazione Nazionale) regionale veneto il quale stabilì le cariche per ogni provincia. Fu proprio Aldo Fedeli che consegnò idealmente le chiavi della città all'ufficiale comandante le truppe alleate che entrarono a Verona. Quel giorno il Sindaco firmò un proclama in cui invitava la popolazione veronese a mantenere l'ordine e a collaborare con chi si assumeva in quel momento l'onere di amministrare e ricostruire Verona, distrutta dai bombardamenti. Su *Verona libera*, giornale che aveva sostituito L'Arena, il primo maggio del 1945 apparve un proclama del Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale di Verona con il quale vennero comunicati alla cittadinanza i nominativi delle nuove autorità designate a gestire le istituzioni veronesi. Alla Prefettura fu nominato l'onorevole Giovanni Uberti della Democrazia Cristiana, assistito da due Vice commissari: Tullio Tommasini per il Partito d'Azione e Andrea Montignani per il Partito Comunista. Uberti era un noto antifascista, ben conosciuto in città, fondatore del giornale *Il Corriere del Mattino*, chiuso con irruzione dai fascisti. Uberti era stato eletto deputato cattolico nel 1921 e 1924, fatto decadere e inviato al confino dal regime; poi sarà Senatore, Sottosegretario di Stato e dal 1951 al 1956 Sindaco di Verona.

L'Amministrazione della Provincia fu affidata alla Deputazione Provinciale il cui Presidente venne indicato nell'avvocato Giuseppe Tommasi del Partito d'Azione; Vice presidenti: l'architetto Flavio Vincita della Democrazia Cristiana, Giuseppe Venturelli del Partito Comunista e cinque deputati provinciali. Capo della polizia fu designato il Comandante Gianni Marini dei Volontari della Libertà, assistito da un Vice comandante, il professor Berto Perotti del Partito Comunista. Il Sindaco Fedeli era assistito da due pro sindaci: Giovanni Bottacini, impiegato della Cassa di Risparmio di Verona, antifascista, uno dei fondatori della Democrazia Cristiana di Verona e Egidio Fiorio, partigiano e sindacalista, dipendente delle Poste, per il Partito Comunista. La «Giunta popolare di amministrazione» risultava composta da: Carlo Masotto, impiegato della Cassa di Risparmio, per la Democrazia Cristiana; Arsenio Marana, muratore, per il Partito Comunista; Giuseppe Barni, impiegato delle Ferrovie (poeta, meglio conosciuto con il nome di Bepo Spela) e Aurelio Dalla Chiara, avvocato, per il Partito d'Azione; un rappresentante del Partito Socialista che in seguito sarà Tullio Marinelli. Il rappresentante del partito liberale, ingegner Gianfranco Benini entrerà in Giunta il 18 settembre. Il proclama fu firmato dai componenti il Comitato di Liberazione Nazionale di Verona: Vittorio Zorzi per il Partito d'Azione, Idelmo Mercandino per il Partito Comunista, Gianfranco De Bosio per la Democrazia Cristiana, Giordano Loprieno per il Partito Socialista di Unità Proletaria.

Le cose da fare erano moltissime perché la città risultava un cumulo di macerie. Erano stati fatti saltare tutti i nove ponti sull'Adige, i servizi pubblici paralizzati, mancava il gas e l'elettricità, c'era solo l'acqua. Più del 60% delle case risultava danneggiato; su 45.000 abitazioni 8.000 distrutte e 19.000 rese inabitabili, con 95.000 vani sinistrati. La stazione ferroviaria di Porta Nuova rasa al suolo. La diga del Chievo saltata e chiuso il canale Camuzzoni con il conseguente blocco della principale centrale idroelettrica municipale e reso incontrollabile il flusso dell'Adige. La sede del Comune di Palazzo Barbieri distrutta da un incendio e molti edifici comunali periferici demoliti. Danneggiati seriamente i Mercati Generali, il Macello, gli stabili della vecchia Fiera. Gravissimi danni a molte industrie produttive. Distrutto il Teatro Filarmonico, colpita in pieno la Biblioteca Comunale, gravemente danneggiata la Biblioteca Capitolare. Nove delle venti chiese storiche della città risultavano danneggiate come pure seri danni subì il museo di Castelvecchio. Lo scoppio dei ponti portò come conseguenza anche il danneggiamento di molti edifici circostanti. Una stima fatta dopo, a prezzi del 1946, stabilì in 5 miliardi di lire i danni di guerra agli immobili di Verona di cui un miliardo e mezzo circa per danni ad immobili di proprietà comunale. Tutto viene bene descritto dal figlio di Fedeli, Vita Carlo, nel suo libro *Aldo Fedeli il Sindaco della ricostruzione*, Cierre Edizioni, Sommacampagna (VR), 1996.

I nuovi amministratori, i quali probabilmente non tutti si conoscevano tra loro, si misero subito al lavoro. La Giunta si riunì più volte, dall'aprile all'ottobre del 1945. Nel corso delle sedute essa adottò molti provvedimenti, che non furono registrati come vere e proprie deliberazioni, ma come «Processi verbali delle adunanze della Giunta municipale». In realtà si trattava di decisioni vere e proprie ma che non potevano essere definite deliberazioni perché la Giunta non era ancora stata confermata da parte del Prefetto. Ciò avverrà solamente il 26 ottobre 1945. Gli atti della Giunta venivano poi affidati alla emanazione di apposite ordinanze del Sindaco, che ne attuava le decisioni. Non bisogna dimenticare l'influenza, allora ancora molto forte, del C.L.N. Anche l'A.M.G. (Allied Military Government), gli Alleati, più che un'opera di controllo politico, esercitava una decisiva incidenza sulle scelte in quanto ente erogatore dei finanziamenti.

La prima riunione della Giunta comunale si svolse il 24 maggio a palazzo Forti in via Emilei, in quanto palazzo Barbieri, come già visto, era stato danneggiato dai bombardamenti.

Una delle prime decisioni fu quella di sospendere 30 impiegati di ruolo e di licenziare 3 avventizi.

Allora era molto forte la volontà di chiudere con il passato e di fare "piazza pulita" di coloro che avevano comunque collaborato con il passato regime. L'amministrazione era anch'essa molto sensibile a quelle richieste sia del C.L.N. e che sindacati dei comunali.

Dalla lettura dei documenti ufficiali emerge come gli interventi dei collaboratori del Sindaco, perché non erano dei veri e propri assessori, risultano a volte vaghi, denotando non conoscenza delle regole amministrative, dimostrandosi più portavoce delle innumerevoli istanze dei veronesi.

D'altro canto vi è da considerare che, oltre al Sindaco, più esperto perché noto avvocato in campo amministrativo e già consigliere della Cassa di Risparmio, gli altri erano personaggi indicati dai partiti più per ragioni di rappresentanza politica che per specifiche competenze. Inoltre è probabile che non fossero molti coloro che risultavano disponibili ad accettare di impegnarsi nella disastrosa condizione in cui si trovava la città. E questi non erano proprio in giovane età in quanto Fedeli aveva 50 anni, Marinelli 67, Bottacini 54, Masotto 56, Barni 54, Dalla Chiara 55, i più giovani erano Fiorio 40 e Benini 34. Ciò significa che i partiti avevano preferito indicare persone con una certa maturazione di vita e quindi dotate di «buon senso» che era la condizione primaria per affrontare quella gigantesca sfida. Non esistevano punti di riferimento a livello nazionale e la popolazione guardava ai nuovi amministratori come ai salvatori che avrebbero risolto tutti i problemi.

Non va infine dimenticato, come già accennato, il «controllo politico» sia da parte del C.L.N., che dei partiti che si erano ricostituiti e che avevano ripreso il mai sopito confronto ideologico, pur garantendo il convinto sostegno alla Amministrazione comunale. Tutto questo va ad accrescere il merito di quegli uomini che accettarono di dedicare tutto il loro tempo al servizio del Comune, la prima istituzione cui si rivolgevano, disorientati e sfiduciati, i veronesi.

I problemi da risolvere erano immani. Primo la ricostruzione dei ponti. Furono installate passerelle provvisorie e nel frattempo iniziarono a spron battuto i lavori, approfittando della magra dell'Adige.

Il trasporto pubblico fu ripristinato elargendo finanziamenti straordinari alla ditta SAER che aveva in appalto il servizio. La Nettezza Urbana fu riattivata concedendo ai lavoratori lo stesso Premio di Liberazione dei dipendenti comunali perché il Podestà aveva approvato il passaggio dalla gestione privata al Comune.

Molta attenzione venne rivolta alle richieste del personale e gli amministratori concessero quasi tutto quello che i sindacati chiesero. Ciò con una saggia politica per cui era assolutamente necessario che il personale lavorasse con tranquillità, pena il blocco della complessa macchina comunale con una pesante ricaduta sull'attività di ricostruzione che stava procedendo a ritmi serrati. Altro importante problema fu la riattivazione del canale Camuzzoni che la Giunta decise anche contro il prudente parere di alcuni tecnici, ma preoccupata solamente di rimettere in funzione immediatamente un fondamentale strumento per la ripresa della produzione.

Quello della mancanza di case era tra i più assillanti problemi per i nuovi amministratori. Il Comune aveva attuato la politica della requisizione, per dare alloggio a coloro che avevano distrutta l'abitazione dai bombardamenti. Era il

Comune che disponeva chi e dove alloggiare, tramite i Commissariati Alloggi che funzionavano nei quartieri.

A tale proposito significativo fu un intervento del Vicesindaco Fiorio il quale propose non solamente un censimento dei vani disponibili in relazione al numero dei componenti la famiglia, ma propose anche di ordinare l'immediato rimpatrio ai paesi di origine di quei nuclei famigliari trasferiti al nord a seguito dei Ministeri della RSI o comunque dopo l'8 settembre 1943. Risultava chiara la volontà del comunista Fiorio di intervenire con decisione su un problema che avrebbe potuto dividere la Giunta, viste le diverse formazioni culturali e politiche dei componenti, e che invece venne accolta favorevolmente soprattutto dai rappresentanti dei partiti moderati (Masotto, Dalla Chiara e Bottacini, DC e PdA) a riprova della forte coesione esistente nel gruppo degli amministratori che si esprimeva nel superamento, almeno a quel livello, delle divisioni partitiche. La proposta fu condivisa anche dal giornale Verona Libera, in un articolo dal titolo: «*Il problema degli alloggi*» del 31 maggio 1945 e un altro intitolato «*Alloggi e affitti*», del 20 giugno 1945.

Le prime decisioni inevitabilmente riguardarono l'aumento delle tasse, soprattutto dei beni di consumo per rimpinguare le deficitarie casse comunali. Con apprensione gli amministratori aumentarono considerevolmente la tassa sul vino, temendo la reazione popolare per l'accanimento contro le categorie meno agiate. Ma non fu così e i veronesi fecero capire di aver capito, continuando a consumare le bevande come prima.

Una decisione suscitò forti perplessità negli assessori. Infatti il Sindaco comunicò che erano stati affidati i lavori per la manutenzione di strade bitumate, per un totale di circa 2.000.000 di lire. Informò che non si era proceduto ad effettuare una regolare gara, perché vi era l'urgenza di eseguire i lavori, e che si erano utilizzate ditte che già lavoravano per il Comune. Riferì inoltre che una di queste figurava nell'elenco delle ditte collaborazioniste, così come segnalato dal C.L.N., ma che i lavori erano già iniziati e che non risultava opportuno sospendere tutto per effettuare le verifiche. Gli assessori approvarono l'operato del Sindaco, però pretesero che fossero effettuati i necessari accertamenti sulla ditta in discussione e, qualora fossero emersi gravi elementi, il Comune potesse rescindere il contratto senza onere alcuno. Era molto alta la sensibilità su chiunque avesse anche marginalmente collaborato con il passato regime.

L'attività della Giunta proseguì con affanno per la pressione dei cittadini e per l'impossibilità di risolvere tutti i problemi, fino all'ottobre del 1945 quando il Prefetto nominò il Sindaco e la Giunta, così come previsto dalla legislazione in vigore, in attesa delle elezioni che si svolgeranno l'anno successivo.

In previsione della nomina della nuova Giunta da parte del Prefetto, il C.L.N. si premurò, sin dal settembre 1945, di indicare al Sindaco i nominativi degli assessori suggeriti dai vari partiti, sulla base di un rigido criterio di rappresentanza e di peso

politico. Confermata l'indicazione di Aldo Fedeli alla carica di Sindaco, essi erano: assessori effettivi Egidio Fiorio e Emo Marconi Partito Comunista, Tullio Marinelli Partito Socialista, Marco Polazzo e Giuseppe Barni Partito d'Azione, Giovanni Bottacini e Carlo Masotto Democrazia Cristiana, Alberto Minghetti Partito Liberale. Assessori supplenti Giacomo Uberti Democrazia Cristiana, Arsenio Marana Partito Comunista, Gianfranco Benini Partito Liberale, Bruno Coratelli Partito d'Azione. La proposta fu trasmessa dal Sindaco al Prefetto il 5 ottobre 1945. Il 26 ottobre 1945 il Prefetto emanò il decreto di nomina della Giunta, riportando i nominativi indicati dal C.L.N., salvo sostituire quello di suo fratello Giacomo Uberti con la signorina Marina Bortolani. Su questo argomento non si è a conoscenza di specifici contatti tra il Prefetto Uberti ed il C.L.N., ma probabilmente la decisione fu maturata all'interno della Democrazia Cristiana. La scelta di nominare assessore una donna, prima volta nella storia di Verona, fu decisamente coraggiosa e lungimirante e probabilmente non priva di critiche negli ambienti politici. Basti pensare che allora le donne non godevano ancora del diritto di voto politico. Il curriculum personale della Bortolani non era legato alla Resistenza, essa era una «Dama di carità» della Confraternita della San Vincenzo, impegnata da sempre nella società civile per alleviare le sofferenze della povera gente, cosa che continuerà a fare anche dal suo assessorato di Palazzo Barbieri. Nella prima riunione della Giunta del 9 novembre 1945 il Prefetto Uberti rilevò il profondo significato della presenza di una donna in Giunta, che indicò come una evoluzione della coscienza democratica. Non è dato conoscere le reazioni dei colleghi alla presenza della Bortolani. Essa stessa però riferì che i rapporti erano sempre stati improntati al massimo rispetto reciproco ed alla assoluta parità dei ruoli. Sulla stampa locale non apparvero particolari commenti alla nomina di una donna, cosa che invece ora viene valutata giustamente come una operazione per certi aspetti «rivoluzionaria». Ciò dipese probabilmente dal fatto che l'opinione pubblica era avvezza all'impiego delle donne, nel corso della guerra, in molti dei lavori prima svolti dagli uomini. Infatti per la città, nel periodo bellico, si vedevano girare donne addette alla consegna della posta, un po' goffe nelle loro divise di foggia maschile, oppure netturbine con le scope a volte più grandi di loro, oppure negli uffici pubblici; i veronesi si erano abituati a vederle. Nel febbraio del 1946 una seconda donna venne nominata assessore: Maria Zeni Fracastoro, comunista, che era presidente dell'Unione Donne Italiane (U.D.I.).

Emerge come in questa seconda tornata di nomine vennero inserite anche persone più giovani delle precedenti. Infatti Polazzo, 40 anni, era un medico, Marina Bortolani, 43 anni, una dama della San Vincenzo; c'erano due ingegneri civili, Minghetti 43 anni, e Benini 34 anni, ed altre professionalità, ma nessun esperto di amministrazione. Anche in questo caso non si è a conoscenza del perché i partiti non abbiano indicato persone politicamente più esperte, visto che erano trascorsi alcuni mesi dalle prime nomine «emergenziali», e quindi si erano in parte ricostruite

le strutture all'interno dei partiti, riattivate le sezioni, riaperte le sedi, ripreso il confronto politico. Probabilmente valsero anche quella volta le ragioni espresse per le prime nomine, cioè la carenza di volontari che si rendessero disponibili a ricoprire un ruolo carico di incertezze, non elettivo e quindi privo del mandato popolare e sottoposto ad un rigido controllo politico. Tutto questo rende ancora più valorosa la scelta di coloro che vollero provarci, esponendosi, senza certezze future, ed infatti alcuni finiranno in quell'occasione la loro esperienza politica ed amministrativa.

L'incarico per la revisione generale del Piano Regolatore della città, già a suo tempo conferito dalla Giunta al prof. Plinio Marconi, veronese di origine, ordinario di Urbanistica presso la R. Università di Roma, occupò la discussione di una intera seduta di Giunta. Infatti in quella sede l'Assessore Minghetti riferì che era iniziata la pratica per l'inserimento di Verona tra le città da ricostruire con il contributo dello Stato. Tale inserimento richiedeva obbligatoriamente la redazione di un Piano di Ricostruzione che doveva essere approntato e presentato al Ministero dei Lavori Pubblici nel più breve tempo possibile. Propose quindi di estendere l'incarico al prof. Marconi, comprendendo anche il Piano di Ricostruzione. Inoltre l'assessore informò sulla necessità di assumere anche altro personale, minimo tre tecnici e disegnatori. La discussione fu ampia ed alla fine il Sindaco riassunse il tutto sottoponendo alla Giunta tre diversi provvedimenti. Il primo per l'incarico formale al prof. Marconi, il quale aveva peraltro già iniziato a lavorare per la revisione generale del Piano Regolatore della città, prevedendo anche l'entità del suo compenso. Poi propose di incaricare sempre il prof. Marconi della redazione del Piano di Ricostruzione, il cui compenso sarebbe stato erogato direttamente a suo tempo dal Ministero. Il terzo provvedimento riguardava la costituzione di una apposita commissione, composta da personalità di alto livello, con lo scopo di costituire il collegamento tra il professionista e l'Ufficio Tecnico Comunale, ma in sostanza per fornire una qualificata consulenza sulle importanti scelte da compiere.

Il Sindaco propose che la commissione fosse composta da: prof. Pietro Gazzola Sovrintendente ai Monumenti, prof. Antonio Avena Direttore dei Musei d'Arte, pittore Bruno Favalli in rappresentanza del C.L.N. Unico Artisti, arch. Carlo Vanzetti e arch. Marcello Zamarchi in rappresentanza del Collegio Architetti, ing. Giuseppe Balconi e ing. Alessandro Bianchi in rappresentanza del Collegio Ingegneri, arch. Ettore Fagiuoli «tecnico di notoria fama che ha già collaborato per la compilazione del piano regolatore». La Giunta approvò all'unanimità tutti e tre i provvedimenti. Dall'esame dei componenti della commissione risulta evidente come fossero stati chiamati a farne parte i più qualificati professionisti veronesi. Ed è comprensibile la preoccupazione degli amministratori, in larga parte inesperti e senza conoscenze di carattere urbanistico, di garantire che le scelte fondamentali per la città fossero elaborate non solamente da un noto professionista come era il prof. Marconi, che peraltro godeva della fiducia di tutta la Giunta, ma fossero anche

valutate da altre personalità. Una commissione quindi che, nelle intenzioni, doveva fornire indicazioni fondamentali al progettista. Inoltre la presenza dei professori Gazzola e Avena rende palese la preoccupazione della Giunta che la ricostruzione della città seguisse un filone culturale ben preciso di ripristino dei valori e delle preziosità preesistenti.

Una importante spaccatura politica nella votazione avvenne, per la prima volta, sulla proposta relativa alla concessione di un contributo al Fronte della Gioventù per l'indipendenza nazionale e per la libertà (organizzazione partigiana fondata nel 1944 n.d.a.). Quella associazione richiese un consistente contributo al Comune per i corsi organizzati per il conseguimento del diploma di ragioniere e di geometra. Della questione si era già occupata la Giunta ed era stato incaricato l'Assessore Benini di informarsi e riferire. Infatti l'Assessore riferì che, anche se l'insegnamento non risultava impartito in modo perfetto, nel complesso si poteva ritenere che esso fosse proficuo e adeguato alla necessità e quindi meritevole di un concreto riconoscimento. Il Sindaco dichiarò di astenersi dalla votazione, la quale ebbe come risultato cinque voti contrari e tre favorevoli, e pertanto la proposta venne respinta. Non si conoscono altri particolari se non quelli rilevabili dal testo della delibera. Dall'esame del risultato, escludendo il Sindaco che si astenne, si può presumere che votarono a favore gli assessori comunisti, socialisti ed uno del Partito d'Azione, mentre tutti gli altri votarono contro. Un piccolo scossone che fece emergere la diversità delle posizioni politiche, ma che probabilmente fu alimentato dall'annunciata astensione del Sindaco sul provvedimento, rendendo così palese la sua contrarietà.

Vi erano anche delle stranezze che a distanza di anni non si riesce a bene comprendere e che forse vanno ricercate proprio in quella forma di "spontaneismo" che caratterizzava i primi amministratori.

Infatti il Sindaco informò la Giunta che, per iniziativa dell'illustre concittadino prof. Egidio Meneghetti, veniva istituita presso l'Università di Padova una facoltà di Agricoltura. Gli assessori accolsero con entusiasmo la notizia, rilevando la carenza della facoltà di Agricoltura in tutto il Veneto, regione a vocazione agricola per eccellenza. Solamente l'Assessore Polazzo si dichiarò «contrario in linea di principio all'istituzione di nuove Facoltà»; non se ne conosce la ragione.

La decisione adottata dalla Giunta circa il contratto di appalto del servizio di affissioni è interessante perché, per la prima volta, la Giunta affermò chiaramente la propria provvisorietà e rinviò all'Amministrazione che doveva uscire dalle elezioni la facoltà di impegnare il Comune per più esercizi. Infatti, sulla proposta dell'Assessore Masotto di adeguamento del canone e quindi dell'aumento della tariffa ai privati la Giunta «ritiene che, data la provvisorietà dell'Amministrazione attuale, non sia conveniente ed opportuno impegnare il Comune con un lungo contratto e ritiene anche, data la situazione attuale che sia più conveniente

concordare la proroga per un solo anno, salvo rivedere l'anno venturo le condizioni di contratto in relazione alla situazione generale che verrà a stabilirsi»

L'ancora forte dipendenza dell'amministrazione dal potere politico dei C.L.N. si evince anche dalle nomine nelle commissioni amministrative delle aziende comunali. Il problema fu dibattuto in una Giunta quasi completamente dedicata a questo tema. La cosa nacque dalla interpellanza dell'Assessore Fiorio che lamentava il mancato rinnovo degli organismi amministrativi delle Aziende municipalizzate e dell'Ospedale. Fece presente che, a causa di una modifica dello statuto dell'Ospedale, avvenuta in tempo fascista, il Comune non aveva più nessuna potestà di intervento e pertanto propose che i Presidenti delle commissioni amministrative dei vari enti fossero scelti tra i componenti della Giunta comunale. Il Sindaco informò della sua attivazione presso il C.L.N. affinché venissero indicati i nominativi dei componenti delle commissioni delle Aziende, ma senza ricevere risposta. A differenza però della composizione della Giunta comunale, stabilita con un accordo tra i vari partiti a livello regionale, in questo caso si trattava di concordare una articolata spartizione tra posizioni di diverso peso ed importanza. Non solo, ma forse si decise di attendere il risultato delle oramai imminenti elezioni amministrative per un calcolo più rispondente alla reale rappresentanza elettorale. Sta di fatto che le nomine nelle aziende e enti verranno effettuate, subito dopo la costituzione della nuova Amministrazione, nella primavera del 1946.

Per quanto riguarda le Aziende municipalizzate il Sindaco, anche per aderire a quanto emerso nel corso degli incontri dei sindaci dell'Alta Italia tenutosi a Torino, propose che nella Commissione dell'Azienda Generale Servizi Municipalizzati venissero nominati anche dei rappresentanti dei lavoratori e suggerì anche il modo per ovviare alle ragioni di incompatibilità prevedendo di nominare due segretari della Camera del Lavoro. La proposta di inserire nella Commissione amministrativa dell'A.G.SS.MM. due rappresentanti dei lavoratori non va confusa con i «consigli di gestione» che erano organismi di consultazione, ma che non avevano il potere di incidere direttamente sulle scelte aziendali. In questo caso invece si trattava di nominare direttamente nella Commissione amministrativa due sindacalisti, con lo stesso ruolo e responsabilità degli altri membri nominati dai partiti politici. La discussione fu molto intensa e partecipata, ed alla fine la Giunta andò anche oltre le proposte. Infatti deliberò di fare voti affinché venissero nominate quanto prima le Commissioni amministrative dei vari enti, confermando con questo il rinvio alla successiva Amministrazione che nascerà dalle elezioni della primavera. Si espresse anche sull'opportunità che i Commissari delle varie aziende fossero nominati presidenti e che in ogni commissione fosse incluso un membro della Giunta comunale per garantire il necessario collegamento, e che nella commissione dell'Azienda Generale Servizi Municipalizzati venissero nominati due segretari della Camera del Lavoro.

Risulta interessante e densa di significato la nomina di Giuseppe Silvestri quale componente della Commissione consultiva per il Piano Regolatore. La nomina di un illustre letterato fa emergere ancora più chiaramente la volontà della Giunta di porre la massima attenzione all'aspetto culturale nella pianificazione della nuova Verona, preoccupata che le scelte fossero basate su ragioni non esclusivamente di carattere urbanistico.

Un grosso problema sorse a causa della comunicazione dell'Ufficio Provinciale del Lavoro il quale richiese, in base a disposizioni emanate dal Governo di Roma, il licenziamento di tutto il personale femminile impiegato in Comune, compreso quello di ruolo. La Giunta non si nascose la portata deflagrante del provvedimento e, di propria iniziativa, aveva già condotto una ricerca interna e chiesto informazioni al Prefetto, senza però arrivare a nessun risultato. Il Sindaco e gli assessori si opposero alla cosa e decisero di non procedere a nessun licenziamento, se non su ordine specifico delle competenti autorità superiori. La questione nasceva dal fatto che, come già visto in precedenza, durante la guerra molte donne erano state impiegate in lavori che prima erano svolti dagli uomini, poi chiamati a combattere. Alla fine della guerra i reduci reclamarono i posti e quindi il Governo centrale emanò disposizioni per riammettere in servizio gli uomini, licenziando le donne. La decisione non fu applicata, se non in parte, e valutando i diversi casi. Anche a Verona la Giunta, in un primo momento si oppose, nonostante la pressione esercitata dall'Ufficio del Lavoro a sua volta subissato dalle richieste dei disoccupati. Anche la stessa opinione pubblica si dichiarava favorevole alla riassunzione dei reduci.

La sottoscrizione promossa dai commercianti per la costruzione di una passerella al Ponte Navi purtroppo non dette esito positivo ed i promotori riferirono alla Giunta che, nonostante gli sforzi, non erano riusciti a recuperare i soldi. Il Sindaco e la Giunta si rammaricarono molto, anche perché la ditta appaltatrice chiese al Comune il pagamento dell'opera. Furono sentiti in Giunta i rappresentanti dei commercianti e degli industriali ed il Sindaco Fedeli espresse tutto il suo disappunto e non lesinò critiche anche ai cittadini più abbienti.

Alla fine la Giunta approvò il pagamento dell'acconto alla ditta, confidando che le sottoscrizioni potessero portare nelle casse comunali i fondi previsti.

Un certo imbarazzo suscitò l'Assessore Minghetti quando riferì che la passerella al Ponte Navi era ultimata e che si sarebbe potuta aprire al transito anche il giorno dopo. L'Assessore Fiorio propose di non aprire la passerella fintantoché la sottoscrizione non avesse coperto la spesa e di darne notizia alla cittadinanza tramite la stampa. Il Sindaco però bocciò la proposta e l'apertura della passerella avvenne a Natale.

Una interessante ed innovativa proposta, per quei tempi, fu presentata dalla ditta Trezza, assegnataria della riscossione dell'imposta di consumo, tramite un legale. Questi informò il Comune che una grossa impresa di costruzioni si offriva di

eeguire grandi lavori di ricostruzione cittadina, che il Comune non riusciva a finanziare, ricevendo il pagamento dilazionato in 6 o 8 anni, garantito dal provento delle imposte di consumo appaltate alla ditta Trezza. La Giunta discusse molto sulla questione, ma alla fine non se ne fece nulla. Gli assessori osservarono che i grandi lavori di ristrutturazione dovevano essere finanziati dall'A.M.G., oppure dal Ministero dei Lavori Pubblici. Inoltre obiettarono che l'affidamento a trattativa privata non garantiva la ricerca del maggiore vantaggio per il Comune e che un eventuale prestito obbligazionario a lunga scadenza sarebbe stato sicuramente più vantaggioso, con un tasso più basso di quello richiesto dalla ditta proponente. La proposta era interessante e anticipatrice e, se opportunamente contrattata, avrebbe potuto consentire la realizzazione di importanti opere pubbliche in tempi celeri. Ma forse agli amministratori di allora la cosa sembrò non conveniente e soprattutto emerse chiaramente la subordinazione all'A.M.G. e forse anche la cautela nell'adottare una così importante decisione in vista della imminente «regolarizzazione amministrativa» con le elezioni di primavera.

Una comunicazione del Sindaco risultò particolarmente delicata. Egli infatti informò gli assessori di aver ricevuto molte lamentele da parte di cittadini e di rappresentanti politici, anche del suo stesso partito, relative alla recente applicazione dell'imposta di famiglia e all'aumento delle imposte di consumo. Il Sindaco ribadì che, per attenuare l'impatto della nuova imposta, fu deciso di ridurre l'importo accertato e di creare detrazioni in modo da agevolare le categorie meno abbienti. Informò inoltre che le nuove tariffe, come l'aumento delle imposte di consumo, derivavano dal fatto che i comuni dovevano far conto esclusivamente sulle loro risorse, essendo finita la tutela dell'A.M.G., e che tutti i comuni avevano deliberato nello stesso modo. La Giunta discusse ed alla fine approvò le informazioni del Sindaco. Gli assessori dichiararono di farsi carico di intervenire presso i rispettivi partiti per chiarire le ragioni degli aumenti e comunque ribadirono la volontà di non deflettere dalla linea tenuta sino ad allora. Dalle discussioni appare come i partiti fossero intervenuti duramente sulla questione dell'imposta di famiglia e di consumo. Sicuramente avranno interessato anche i singoli assessori, i quali però dimostrarono fermezza e compattezza nel ribadire la linea decisa e l'impegno di non derogare, nonostante le proteste.

La questione dei dipendenti comunali da licenziare assunse però un carattere più marcato quando il Prefetto Uberti diramò istruzioni circa il licenziamento di personale avventizio assunto durante il fascismo, per assumere mutilati, partigiani, internati ecc. che chiedevano posti di lavoro, accampando una sorta di diritto scaturito dalla loro condizione di reduci. La Giunta si adeguò alle disposizioni ed incaricò gli uffici di predisporre gli atti, sentito il parere della Commissione Interna. Nella stessa seduta venne approvato un primo elenco di 16 impiegati avventizi dell'ufficio Annonario, da licenziare gradualmente: erano tutte donne. Il provvedimento andava inquadrato nella sollecitazione, pervenuta da più parti, al

Comune per licenziare le donne ed assumere gli uomini, come già accennato, alla quale gli amministratori giocoforza si dovettero adeguare.

La richiesta al Comune, da parte dell'Ente Fiera, per lavori e contributi pari a circa un milione di lire, suscitò una vivace discussione tra gli assessori. Il Sindaco si prodigò nell'illustrare il valore della Fiera, informando che l'imminente mostra di marzo 1946 sarebbe stata la prima in Italia, dopo la fine della guerra e che tutti i posteggi disponibili erano già stati prenotati. Alcuni assessori furono molto critici verso l'Ente. Masotto ebbe a dire che «la Fiera di Verona, più che un utile materiale diretto, serve soprattutto a dare un certo prestigio alla Città, ma che in sostanza fornisce l'occasione, o meglio la forniva in passato, alle Autorità locali per fare dell'esibizionismo a scopo più o meno politico e propagandistico». Il Sindaco concordò con le critiche degli assessori, affermando però che tali esibizioni erano in linea con le direttive impartite dal passato regime. Pose addirittura la questione se era più opportuno organizzare le manifestazioni fieristiche direttamente dal Comune, come avveniva prima della creazione dell'Ente Fiera, rinviando però la decisione alle prossime amministrazioni elettive. Alla fine comunque la Giunta approvò lo stanziamento di 300.000 lire a favore della Fiera, affermando che per il resto, trattandosi di spese facoltative, la situazione di bilancio non consentiva di elargire altre somme. Colpiscono le dure critiche della Giunta all'Ente Fiera, ritenuto uno dei gioielli di Verona. Ancora più clamorosa risulta l'ipotesi del Sindaco di gestire le mostre direttamente dal Comune, dichiarando con ciò la morte della Fiera stessa. Probabilmente il passato esibizionismo degli amministratori dell'Ente deve essere stato notevole ed aver infastidito non poco tutti gli assessori. Ma anche un calcolo di natura economica era alla base delle critiche, in quanto il Comune intravedeva la possibilità di recuperare risorse finanziarie inaspettate. Lo affermò lo stesso Sindaco: «Su questo punto le Amministrazioni elettive dovranno porre il loro attento esame se convenga mantenere in vita l'Ente o se non sia invece più opportuno organizzare le manifestazioni a mezzo della nostra Divisione municipale, come veniva fatto prima della creazione dell'Ente Fiera con molta maggiore economia e con identici risultati».

Una delle prime decisioni della Giunta fu il cambio di denominazione di molte vie, vicoli, piazze, ecc., che erano state intestate a personaggi del passato regime. Come si può immaginare la cosa creò non poche difficoltà per i residenti, ma i veronesi accettarono di buon grado i disagi perché era forte la volontà di chiudere per sempre con il recente passato.

La prudenza della Giunta, approssimandosi a scadenza elettorale, emerge anche dalla decisione di rinviare alla nuova Amministrazione il provvedimento relativo alla richiesta, da parte dell'A.N.P.I., di un contributo per l'erezione del monumento al partigiano, opera dello scultore veronese Salazzari. Monumento che verrà realizzato ed installato l'anno successivo.

SILVANO ZAVETTI (prosegue il proprio intervento)

Il 31 marzo 1946, settantacinque anni fa, si svolsero le elezioni amministrative, le prime libere dopo il ventennio fascista. Venne ripristinata la legge elettorale vigente prima del periodo fascista, quella che aveva portato nel 1914 alla elezione del primo Sindaco socialista della città. Era un sistema proporzionale e non maggioritario che consentiva anche ai partiti minori di avere una rappresentanza in Consiglio Comunale.

I risultati elettorali furono

D.C. voti 36.896 (40,3%), PSIUP voti 30.558 (33,3%), PCI voti 15.838 (17,3%), Lista Arena voti 4.388 (4,8%), Demo Laburisti 1.514 (1,7%), Azionisti e repubblicani voti 1.377 (1,5%), Liberi Lavoratori 1.034 (1,1%).

Su 50 consiglieri comunali la Democrazia Cristiana conquistò 21 seggi, il partito socialista 18 seggi, il partito comunista 9 seggi, la lista civica 2 seggi.

Chi erano i consiglieri comunali di allora?

I democristiani: Antonio Alberti, Giovanni Uberti, Eugenio Spiazzi, Giuseppe Trabucchi, Gaetano Cantaluppi, Ottorino Barlottini, Emilio Turco, Luigi Bacciconi, Enrico Zamboni, Paolo Benciolini, Marina Bortolani, Antonio Cicogna, Francesco De Bosio, Giovanni Villardi, Luigi Buffatti, Guido Braggio, Carlo Bellotti, Gino Bozzini, Paride Piasenti, Enea Ronca, Piero Gonella.

I socialisti: Aldo Fedeli, Carlo Caldera, Francesco Pomini, Pasquale Allegri, Guido Albiero, Michelangelo Fedeli, Luigi Tretti, Francesco Marini, Aldo Pasoli, Giobatta Slavier, Giuseppe Bertucco, Leonello Amodeo, Lindo Farina, Cesare Pedoni, Amedeo Fantoni, Alessandro Munari, Primo Luna, Beniamino Pietrobelli.

I comunisti: Berto Perotti, Luciano Marchi, Egidio Fiorio, Renato Tisato, Pietro Rocco, Umberto Lancellotti, Guglielmo Marconi, Romeo Pesenti, Bruno Zucco.

La lista arena: Guglielmo Righini, Bonifacio di Canossa.

Dei partiti che non si erano presentati o che non avevano raggiunto il quorum nel Partito Liberale il nome più prestigioso era quello dell'avvocato Giuseppe Pollorini, membro del secondo CLN di Verona. Nel Partito d'Azione emergeva il prof. Giovanni Giulietti. Del Partito Democratico del Lavoro la personalità di spicco era l'ingegner Eugenio Gallizioli, già sindaco di Verona prima della Grande Guerra e commissario del Comune nel 1945. Interessante la compagine dei Liberi Lavoratori, un gruppo di giovani intellettuali che prefigurava una società senza partiti, una specie di democrazia diretta. Tutti provenienti dal mondo cattolico erano in aperta dura polemica con la Democrazia Cristiana. Molti di loro alla fine rientreranno nel partito cattolico: Alberto De Mori, Vincenzo Casati, Carlo Perucci della missione RYE, Luigi Selmo, Antonio Tartaglia nei socialisti, e altri. Giorgio Zanotto partecipava interessato al loro dibattito di alto livello culturale.

Le categorie dei primi consiglieri comunali: Alcuni professionisti, non solamente avvocati ma anche ingegneri, medici, ecc., e persone note nei quartieri per la loro

disponibilità verso le richieste della gente. Pochi ex partigiani o che avevano partecipato alla Resistenza, qualche intellettuale, impiegati, qualche commerciante. Un mondo variegato di persone che si offrivano, o venivano investite dai rispettivi partiti a svolgere un ruolo per tutti nuovo, salvo qualcuno che era stato consigliere anche precedentemente prima della guerra (Uberti, Braggio, e altri). In generale era scarsa la preparazione amministrativa, con qualche eccezione come il Sindaco Fedeli o Trabucchi. Tutti però animati da grande volontà di operare per lenire le condizioni di prostrazione e sfiducia dei veronesi.

I risultati elettorali confermarono sostanzialmente le forze in campo, senza sbavature, influenzate dal clima ciellenistico che aveva consentito di governare la città nei mesi immediatamente successivi alla Liberazione. Nonostante i partiti di sinistra (socialisti e comunisti) avessero ottenuto la maggioranza dei seggi, proseguirono le intese precedenti e venne formata una coalizione composta da democristiani, socialisti e comunisti, senza i liberali del resto non ufficialmente rappresentati dai due consiglieri civici, che portò alla elezione del Sindaco Aldo Fedeli, ed alla formazione di una Giunta tripartitica.

Infatti la votazione non rivelò sorprese: su 49 votanti 48 a favore di Fedeli e una scheda bianca, sicuramente la sua. Stesso risultato per la votazione degli assessori con qualche piccola differenza tra i vari nominativi che furono: Giuseppe Trabucchi democristiano Vicesindaco, Guido Albiero socialista, Gino Bozzini democristiano, Guido Braggio democristiano, Luigi Buffatti democristiano, Egidio Fiorio comunista, Berto Perotti comunista, Francesco Pomini socialista, Enea Ronca democristiano, Guido Tretti socialista, Marina Bortolani democristiana, Umberto Lancellotti comunista.

Sin da allora emergevano le diversità di posizioni tra le forze di sinistra, i democristiani e i partiti laici. Comunisti e socialisti volevano continuare l'esperienza dei C.L.N. nel loro ruolo di supporto politico alle amministrazioni, mentre i democristiani e gli altri ritenevano che, svolte le elezioni e costituita la rappresentanza democratica dei cittadini, erano gli eletti a dover operare le scelte amministrative e politiche. I democristiani chiedevano ai CLN di assumere un atteggiamento terzo rispetto alla competizione elettorale. Il contrasto rimase vivo anche nei primi periodi dell'Amministrazione, e fu causa di liti e scontri anche vivaci, ma il senso di responsabilità di tutti consentì a Fedeli di portare a termine la sua seconda Amministrazione, pure tra venti contrari e terremoti politici.

Vennero rinnovate completamente le rappresentanze comunali nelle aziende e negli enti impegnando una vasta mole di persone delle quali molte dotate di esperienza professionale o esponenti della cultura cittadina.

È di quegli anni la costituzione del Consorzio per l'Aeroporto di Verona-Villafranca, promosso da quelli che allora erano i decisori della politica veronese: Comune, Provincia e Camera di Commercio.

La Zona Agricolo Industriale (Z.A.I.)

Il 30 settembre 1947 il Consiglio Comunale fu investito di quella che sarà ricordata tra le più importanti deliberazioni del Comune di Verona. Quel giorno l'Assessore all'urbanistica Enea Ronca sottopose ai consiglieri la delimitazione precisa dei confini entro i quali sarebbe stata realizzata la Zona Agricolo Industriale (Z.A.I.). Si trattava di decidere quanto e quale terreno destinare all'iniziativa e quindi vincolarlo ad uso pubblico per la successiva acquisizione da parte del Comune in via bonaria o con esproprio. Chiaramente una decisione difficile per le implicazioni che ne conseguivano, soprattutto nei rapporti con i proprietari dei terreni. Si trattava di una area di circa 6.600.000 metri quadrati. L'Assessore Enea Ronca illustrò il provvedimento con la relativa planimetria. A sorpresa intervenne il consigliere Cantaluppi il quale dichiarò la sua contrarietà a realizzare una zona industriale così vicina alla città e non invece decentrata come, a suo dire, avevano fatto altre città più importanti di Verona. La sorpresa nasceva dal fatto che la nascita della Z.A.I. era già stata deliberata all'unanimità dal Consiglio Comunale, come la sua destinazione fuori Porta Nuova e quindi non poteva che essere realizzato nei luoghi indicati nella mappa. A favore della proposta, ma con motivazioni diverse, fu il consigliere Bozzini il quale affermò che se le industrie fossero state collocate in più parti della città, in caso di guerra i bombardamenti avrebbero fatto danni peggiori quindi meglio concentrare in una unica zona. Di Canossa si appellò alla libertà degli industriali di costruire le fabbriche dove ritenevano più opportuno e non dove veniva loro imposto dal Comune. Per i comunisti intervenne Tisato il quale invece si dichiarò decisamente favorevole alla proposta perché l'area si trovava all'incrocio di importanti vie di comunicazione. L'approvazione avvenne a grande maggioranza, con un solo voto contrario. Su quella deliberazione molto è stato scritto e gli studiosi concordano nel definirla una decisione storica che mise alla prova la solidità dell'Amministrazione e la coesione dei consiglieri comunali. Consiglieri che, pure su posizioni politiche diverse e soggetti a inevitabili pressioni interne ed esterne, seppero coraggiosamente assumersi una grande responsabilità, convinti di fare il bene della città, anche se in quel momento la scelta risultava forse non universalmente condivisa dai veronesi. Basti pensare, per esempio, ai rapporti dei democristiani con i coltivatori diretti i quali si videro vincolati ad uso pubblico i propri terreni per chissà quanti anni. Nel 1948 una apposita legge statale approvò la nascita del Consorzio Z.A.I. composto dal Comune, dalla Provincia e dalla Camera di Commercio di Verona.

Il 29 aprile 1948 avvenne un fatto eccezionale: le dimissioni del Sindaco Aldo Fedeli. Le elezioni nazionali del 18 aprile 1948 con la vittoria della Democrazia Cristiana che aveva conseguito la maggioranza assoluta dei voti, avevano avuto una ricaduta anche a Verona. Infatti alla luce di quei risultati le rappresentanze politiche che formavano il Consiglio Comunale, eletto due anni prima, risultavano non più

rispondenti alla volontà popolare. Da ciò scaturì un serrato confronto tra i partiti politici, con i socialisti che si stavano dividendo, i comunisti sempre più radicalizzati su posizioni di sinistra e la Democrazia Cristiana scalpitante nella richiesta di una rappresentanza più adeguata. Nonostante le capacità di mediazione del Sindaco Fedeli, egli si convinse che non esistevano più le condizioni per proseguire con gli accordi nati dal vecchio C.L.N. e quindi rassegnò le dimissioni sue e della Giunta. Nella seduta di fine aprile accadde però un fatto imprevisto. Il neo eletto senatore Giovanni Uberti, a nome della Democrazia Cristiana, chiese che le dimissioni non venissero discusse in quella seduta, ma rinviate dopo un altro argomento all'ordine del giorno. Uberti invitò quindi il Sindaco e la Giunta a riflettere prima di consegnare la città ad una gestione commissariale, esprimendo l'auspicio che il tempo del rinvio potesse decantare animosità e passionalità politiche per ricercare le condizioni per un proseguo dell'attività di una Amministrazione che «ha indubbiamente contribuito alla ricostruzione di Verona». Anche il capogruppo socialista onorevole Caldera richiamò la Giunta al ricordo di coloro che avevano dato la vita per la liberazione di Verona, citandoli, e si associò alle parole di Uberti chiedendo anch'egli un ripensamento. Il 5 luglio 1948 tornò in Consiglio Comunale il problema delle dimissioni del Sindaco e della Giunta. L'avvocato Caldera, socialista, ancora una volta si dichiarò addolorato delle vicende e affermò che dovevano essere percorse tutte le strade per evitare la crisi. La votazione sull'accettazione delle dimissioni del Sindaco ebbe come risultato 39 palline bianche (respinte), 3 palline nere (accettazione), 1 pallina rossa (astensione, probabilmente quella di Fedeli). Applausi generali; comunque va notato che tre consiglieri si erano espressi per la fine dell'Amministrazione Fedeli. Pochi giorni dopo si svolse la riunione del Consiglio Comunale per l'elezione della nuova Giunta comunale. Quasi all'unanimità, con una sola scheda bianca, vennero eletti assessori effettivi Giuseppe Trabucchi confermato vicesindaco, Luigi Buffatti, Enea Ronca, Guido Braggio, Ottorino Barlottini, Umberto Lancellotti, Guido Albiero, Francesco Pomini, Luigi Tretti, Berto Perotti. Assessori supplenti risultarono Marina Bortolani e Piero Gonella. Sostanzialmente gli assessori erano quelli della Giunta precedente, con l'esclusione del comunista Fiorio. L'esclusione di Fiorio dalla Giunta non fu causata solamente dalle difficoltà lavorative dello stesso, bensì dalla richiesta proveniente dalle posizioni più anticomuniste della Democrazia Cristiana riferibili, secondo alcuni commentatori, a Giovanni Uberti. Sta di fatto che il superamento della crisi provocò una rinnovata fiducia nel Sindaco e nella Giunta riconfermata nella sua quasi totalità. Alla soluzione della crisi contribuì anche il generale Cantaluppi, che era stato segretario provinciale democristiano nel 1945 e godeva di molto prestigio tra i colleghi consiglieri comunali. Egli intervenne presso i maggiorenti del suo partito per scongiurare la crisi che avrebbe portato alla paralisi dell'Amministrazione in un momento delicato per la rinascita e lo sviluppo della

città, e richiese anche l'intervento del Prefetto il quale, condividendo gli auspici del generale, assicurò i suoi buoni uffici.

Va ricordato come nella vulgata popolare ancora adesso si dice che il vero Sindaco allora fosse Trabucchi e che Fedeli svolgesse quasi un ruolo di facciata. La cosa venne smentita anche dal figlio del Sindaco Carlo Vita Fedeli. Egli ricordò una diatriba giornalistica tra Indro Montanelli sul *Corriere della Sera* sostenitore della tesi Trabucchi Sindaco, e un altro giornalista dello stesso quotidiano, il veronese Ezio Benetti, il quale invece sosteneva che erano due personalità diverse ma ambedue di assoluto valore. Carlo Vita Fedeli riferì che Trabucchi era tentato a volte di «oltrepassare» i limiti, ovviamente a fin di bene, mentre il padre, più prudente lo frenava con la sua unanimemente riconosciuta forte carica di bonomia e di humour. Sta di fatto che, soprattutto dalla univoca visione di questi due personaggi Verona poté superare il drammatico periodo del dopoguerra realizzando e programmando le più importanti infrastrutture che ne consentirono lo sviluppo futuro

La casa di Giulietta, la seconda crisi.

Nel 1947 la diatriba nasceva dal fatto che i democristiani accusarono i comunisti per aver ospitato nei locali della Casa di Giulietta l'Unione Donne Italiane.

Ne nacque una discussione animatissima, con accuse e contraccuse. Finché il comunista Lancellotti se ne uscì con una frase che fece scoppiare ancora di più il consiglio. Egli disse: «Parla il molosso Uberti». Tumulto generale e i democristiani abbandonarono l'aula. Fedeli non riusciva a rimettere ordine al dibattito. Lancellotti non ritirò mai le sue parole. La seduta venne rinviata e il Sindaco non mancò di esprimere il suo disappunto e l'amarrezza per quella che riteneva la fine dell'amministrazione. Riunioni in casa di tutti i partiti; prima si dimisero gli assessori democristiani, dopo i consiglieri si astennero dal partecipare alle sedute e gli assessori tornarono in Giunta. Gli interventi da un lato di Trabucchi e dall'altro di Tisato comunista sembrava avessero stemperato gli animi. Alla fine Fedeli effettuò un rimpasto di Giunta inserendo due nuovi assessori e lasciando in Giunta senza incarichi a disposizione del Sindaco i due comunisti Lancellotti e Perotti che non si erano dimessi. La Giunta continuò così fino alla fine, con l'anomala bocciatura del bilancio 1950 da parte anche di coloro che in Giunta e lo avevano predisposto. In quel periodo i socialisti si divisero formando la nuova componente: il Gruppo dei socialisti autonomi, alla quale aderì anche Fedeli, che venne espulso dal Psi e bollato come "traditore" dagli ex compagni, con suo sommo disappunto.

Il 19 marzo 1950, alla inaugurazione del ricostruito Palazzo Barbieri sede del Municipio, alla presenza del Ministro dei Lavori Pubblici Salvatore Aldisio, vennero invitati anche personaggi che facevano parte del passato regime fascista,

primo fra tutti l'ex podestà Grancelli. Proteste di molti consiglieri di sinistra e qualche richiesta di censura nei riguardi del Sindaco.

Alla fine, dopo un estenuante dibattito e le scuse del Sindaco che addebitò la cosa al mancato controllo da parte dell'incaricato degli inviti, Trabucchi, la cosa si concluse con la votazione, sull'operato del Sindaco, di 23 voti a favore, 10 contrari e 2 astenuti.

Ulteriore segnale della recrudescenza dei rapporti tra i partiti che preludeva al cambio della maggioranza che avverrà con le elezioni dell'anno successivo.

La lettura del libro potrà meglio informare e chiarire su quanto e come è stato deciso e realizzato in quegli anni, che in questa sintetica ricostruzione non si è potuto sviluppare.

Quello che emerge dalla lettura degli atti ufficiali e dalle cronache del tempo è che in Consiglio Comunale si discuteva, e anche molto e da parte di molti consiglieri.

Le posizioni delle minoranze venivano sostenute con vigore e convinzione fornendo documentazione alternativa a quella proposta dalla maggioranza, con sedute fiume. Ma anche la maggioranza interveniva per illustrare i pregi dei provvedimenti con la stessa convinzione e carica di argomentazioni. In buona sostanza risulta come la decisione si formasse proprio nel dibattito del consiglio comunale, certamente su proposta della Giunta, ma con l'apporto, determinante nel merito, dei consiglieri comunali.

Infatti più volte si sono viste modifiche di posizioni dopo il dibattito, astensioni annunciate come mediazioni tra l'intenzione favorevole e quella contraria, polemiche uscite dall'aula, richieste di chiarimenti e proposte di modifiche provenienti anche dai banchi della maggioranza.

In conclusione credo che il modo migliore per celebrare il 75° anniversario sia quello di esprimere la stima e il ringraziamento verso coloro che si sono impegnati per la ricostruzione di questa nostra città, che era sull'orlo del baratro, ispirarci alla loro azione e alla loro forte coesione in una prospettiva più alta delle singole posizioni di appartenenza della quale troveremo poi traccia nelle Larghe Intese del 1980. Una azione che ha contribuito a rendere Verona, a detta di tutti, una tra le più belle città del mondo.

RINGRAZIAMENTI

Da parte mia si rendono doverosi i ringraziamenti a coloro che hanno impegnato il tempo a disposizione dell'Associazione, e tuttora lo fanno, in regime di assoluto volontariato come previsto dallo statuto: al presidente onorario Bruno Centurioni recentemente scomparso, del quale sentiamo tutti la mancanza; all'altro presidente onorario Carlo de' Gresti; alla segretaria Laura Bellamoli; al tesoriere Antonio Roccioletti; ai colleghi del consiglio direttivo Leno Boghetich, Mao Valpiana, Michela Sironi, Francesca Tamellini, Francesco Colucci, Aldo Sala, Giorgio Gabanizza, Maurizio Solinas; al Collegio dei Revisori dei Conti Elio Aldegheri Presidente, Rino Maccacaro e Mario Olivati; al Collegio di Garanzia Gianfranco Bertani Presidente, Gianni Amaini e Adriano Dal Bosco; ai nostri esperti di amministrazione e di vita Giancarlo Passigato e Luigi Crosato, che regolarmente invitiamo, e fra questi quello che amo definire il nostro "nume tutelare", colui che personifica la buona politica di un tempo, la nostra memoria storica, sempre lucidissimo nei ricordi e prezioso nei consigli, l'onorevole Enzo Erminero. Un ringraziamento a tutti coloro che ci hanno preceduto al servizio del nostro sodalizio. Infine grazie ai soci che, con la loro iscrizione, dimostrano di credere nelle ragioni di fondo del nostro stare assieme e nell'attività che gli organismi dirigenti si sforzano di mettere in cantiere, confidando nel vostro positivo accoglimento.

Per il convegno di questa mattina un grazie speciale a Mara Frigo della Segreteria del Sindaco, Donatella Ballini della Segreteria del Presidente, l'ottimo Giuseppe Ramirez e Nicola Avesani della Sala Arazzi.

Da ultimi, ma non per questo meno importanti, i più vivi ringraziamenti a coloro che, sin dall'inizio credettero nell'associazione e ne supportarono le iniziative, e lo fanno tuttora: i sindaci, con un ringraziamento particolare all'attuale Federico Sboarina, e i presidenti del Consiglio Comunale che si sono succeduti in questa amministrazione, il primo Ciro Maschio e il successore e attualmente in carica Leonardo Ferrari, che hanno sempre accolto con convinzione le nostre proposte e agevolato la loro realizzazione; tutto il personale comunale che ci ha assistito con pazienza e assoluta disponibilità. Ma non potevano mancare i ringraziamenti a due persone, senza l'aiuto delle quali e con la loro quotidiana presenza non avremmo potuto fare quanto è stato fatto. Mi riferisco al Vicesegretario Generale dott. Giuseppe Baratta e alla infaticabile, preziosa collaboratrice sempre disponibile, esperta come pochi della macchina comunale, Adriana Poscolere, ai quali va tutto il nostro riconoscimento.

APPENDICE

Le copertine di tutte le pubblicazioni dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti del Comune di Verona.



ASSOCIAZIONE
CONSIGLIERI COMUNALI EMERITI
DELLA CITTÀ DI VERONA

Convegno sul tema:

**VERONA:
UNA CITTÀ PER I CITTADINI**

Riflessioni sullo Statuto Comunale

*Sala del Consiglio Comunale - Palazzo Barbieri
Sabato 24 febbraio 2007*

I QUADERNI del Consiglio Comunale

Lungimiranza e attualità di tre sindaci

Atti del Convegno del 17 gennaio 2009
Aula Gozzi Palazzo Barbieri



3

QUADERNI
dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti
del Comune di Verona



Associazione
Consiglieri Comunali Emeriti
del Comune di Verona



Associazione Sardi
"S. Satta" Verona



*Atti
del convegno sul tema*

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE,
BUROCRAZIA E POLITICA:
quali i rapporti oggi?**

Verona - 5 aprile 2014
Sala consiliare "Renato Gozzi" – Palazzo Barbieri

QUADERNO N° 2
dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti
del Comune di Verona



*Atti
dell'incontro sul tema*

**LA SITUAZIONE
DELLE IMPRESE E DELL'OCCUPAZIONE
A VERONA
E LE FUNZIONI DEL COMUNE**

Verona - Sala Blu di Palazzo Barbieri
25 giugno 2014

 Comune
di Verona
Presidenza del Consiglio Comunale

QUADERNO N° 3
dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti
del Comune di Verona



Associazione
Consiglieri Comunali Emeriti
del Comune di Verona



Associazione Sardi
"S.Satta" Verona

Atti
dell'incontro sul tema
70° ANNIVERSARIO
DELLA LIBERAZIONE
1945 - 2015



Forte del Chievo - 16 maggio 2015

 Comune
di Verona
Presidenza del Consiglio Comunale

QUADERNO N° 4
dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti
del Comune di Verona



ACCADEMIA DI AGRICOLTURA SCIENZE E LETTERE
DI VERONA



ASSOCIAZIONE DEI CONSIGLIERI COMUNALI EMERITI
DEL COMUNE DI VERONA



*Atti
degli incontri sui temi:*

**“Verona e il suo interporto sono ancora al centro del “Quadrante Europa”
intersezione dei corridoi di traffico internazionali?”**

Palazzo Barbieri – Sala Gozzi

24 marzo 2015

“Verona: il Quadrante Europa – Storia e futuro”

Sede Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona

21 ottobre 2015



**Associazione Consiglieri Comunali Emeriti
del Comune di Verona**



QUADERNO N° 6
dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti
del Comune di Verona



**VENTENNALE DELL'ISTITUZIONE A VERONA
DELLA CARICA DI PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO COMUNALE
(1994 – 2014)**

17 gennaio 2015
Sala Renato Gozzi - Palazzo Barbieri

 **Comune
di Verona**
Pubblica del Consiglio Comunale

QUADERNO N° 7
dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti
del Comune di Verona



LA FORMA DEL GOVERNO CITTADINO DAL MEDIOEVO ALL'UNITÀ D'ITALIA

Intervento del prof. Gian Paolo Romagnani
(Direttore del Dipartimento Culture e Civiltà dell'Università di Verona)



Sabato, 18 aprile 2015
Sala consiliare Renato Gozzi – Palazzo Barbieri

 **Comune
di Verona**
Presidenza del Consiglio Comunale

**QUADERNO N° 8
dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti
del Comune di Verona**



**30 novembre 2015: XV° anniversario dell'iscrizione
nella World Heritage List del Sito "Città di Verona"**

ATTI DEL CONVEGNO

**Verona Patrimonio U.N.E.S.C.O.,
patrimonio di tutti: come realizzare una
gestione attiva di protezione e valorizzazione
in una città in trasformazione?**

**30 Novembre 2015
Sala Convegni – Palazzo della Gran Guardia**



QUADERNO N° 9
dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti
del Comune di Verona



Società Letteraria di Verona
p.zza S. Pietro, 1 - Verona



UNIVERSITÀ
di VERONA

Dipartimento
di SCIENZE GIURIDICHE



Atti della conferenza sul tema

1946 – 2016

70° ANNIVERSARIO DEL VOTO ALLE DONNE

dopo le quote rosa e la parità di genere,
le percentuali minime e la recente apertura
alle donne diacono si può dire "basta così"?

Sala Montanari - Sede della Società Letteraria

14 giugno 2016

 Comune
di Verona
Presidenza del Consiglio Comunale



QUADERNO N° 10
dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti
del Comune di Verona

Atti degli incontri in ricordo di



GIULIO SEGATO
(1926-2014)

25 ottobre 2016
Sala Renato Gozzi – Palazzo Barbieri



CARLO DELAINI
(1927-2008)

18 novembre 2016
Biblioteca Civica – Sala Farinati

QUADERNO N° 11
dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti
del Comune di Verona



SOCIETÀ LETTERARIA DI VERONA



ASSOCIAZIONE DEI CONSIGLIERI COMUNALI EMERITI
DEL COMUNE DI VERONA



Atti
degli incontri sui temi:

**Dopo le elezioni europee, quale via seguire
per ridare slancio economico e rilievo all'Europa**

11 giugno 2014 - Sala Blu di Palazzo Barbieri

Guida europea e guida mondiale: due nodi ineludibili

29 settembre 2015 - Sala Montanari presso la Società Letteraria

QUADERNO N° 12
dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti
del Comune di Verona



Atti dell'incontro sul tema

**70° ANNIVERSARIO
DELL'ENTRATA IN VIGORE DELLA
COSTITUZIONE ITALIANA
(1948 - 2018)**

I valori e i principi che regolano la vita nazionale



3 febbraio 2018
Palazzo Barbieri - Sala Renato Gozzi

 **Comune
di Verona**
Presidenza del Consiglio Comunale

ATTI DELLA MOSTRA

FUORI DAL COMUNE

Raccolta dei dipinti, sculture, fotografie e libri di creatività degli amministratori comunali dalla Liberazione ai tempi nostri illustrati ed esposti alla mostra



Verona, 22 - 29 agosto 2017 - Gran Guardia – Sala Buvette

Con il contributo di

QUADERNO N° 14

dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti
del Comune di Verona



IL COMUNE DI VERONA

**TERRITORIO
POPOLAZIONE
ORGANI
FUNZIONI**

QUADERNO N° 15

dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti
del Comune di Verona



1^ Premiazione "anzianità di servizio" dei consiglieri comunali
eletti in Consiglio Comunale nelle amministrazioni

1951-1956

1956-1960

1960-1964

1964-1970

1970-1975

(50, 60 e 70 anni fa)



10 ottobre 2019
Sala R.Gozzi - Palazzo Barbieri



QUADERNO N° 16
dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti
del Comune di Verona



*Ceti dirigenti, amministrazione municipale e forme
di governo a Verona dal Medioevo al Novecento*



Lezioni tenute nel 2018
presso la Società Letteraria di Verona

*Gianni Amaini
Marina Garbellotti
Giancarlo Passigato
Gian Paolo Romagnani
Gian Maria Varanini
Maurizio Zangarini*

Con il patrocinio



QUADERNO N° 17
dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti
del Comune di Verona



VERONESI ILLUSTRI NEL PANORAMA CULTURALE E SCIENTIFICO EUROPEO



Nozze di Cana, dipinto di Paolo Caliari detto il Veronese del 1563

Lezioni tenute nel 2019

da:

*Ettore Curi, Mario Longo, Gian Paolo Marchi, Massimo Natale,
Laura Och, Enrico Peruzzi, Domenico Romani, Francesca Rossi,
Giovanni Rossi, Galeazzo Sciarretta, Daniela Zumiani*

Con il patrocinio





Associazione Consiglieri Comunali Emeriti del Comune di Verona
Ventennale della fondazione (2001 - 2021)



CRONACHE AMMINISTRATIVE VERONESI
IL CONSIGLIO COMUNALE
DALLA LIBERAZIONE ALLE LARGHE INTENZE (1945 - 1980)

Con il patrocinio

 **Comune**
di Verona
Presidenza del Consiglio Comunale

IL CONSIGLIO COMUNALE DI VERONA



GLI AMMINISTRATORI DAL 1946 AL 2010



IL CONSIGLIO COMUNALE DI VERONA



100 anni di spettacoli lirici in Arena (1913-2013)



Associazione dei Consiglieri Comunali Emeriti
del Comune di Verona



Associazione dei Consigli Comunali Eletti del Comune di Verona

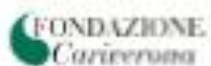
2010/2011 15

Giulio Camuzzi

Sindaco di Verona e
protagonista della modernità



Con il contributo di



Con il patrocinio di





Associazione Consiglieri Comunali Emeriti del Comune di Verona

IL CONSIGLIO COMUNALE DI VERONA E LA GRANDE GUERRA (1914 – 1918)



Stamperia Comunale

Dicembre 2021